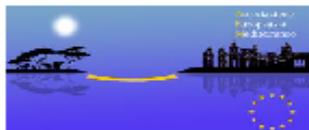




AICCREPUGLIA

NOTIZIE

OTTOBRE 2019



e-CAMPUS
UNIVERSITÀ



MFE PUGLIA

BOZZA

Convegno: “Mediterraneo per il futuro del SUD”

Bari, 15 Ottobre 2019 Università e-CAMPUS

Ore 10,30 Saluti

Prof. Enzo **Siviero** Rettore Università: “e-CAMPUS”

prof. Cosimo **Inferrera** Presidente AEM

prof. Giuseppe **Valerio** Presidente Aiccre Puglia

Dott. Giuseppe **Longo** Vicepresidente Consiglio Regionale Puglia

Dott.ssa Simona **Ciullo** Segretaria regionale MFE

Avv. Vito **Lacoppola** Assessore Città Metropolitana di Bari

Introduce

Prof. Andrea **Piraino** segretario generale AEM

Prof. Giuseppe **Moggia** Università di Bari

Dibattito

Il riscatto del Sud

Prof. Pasquale **Colonna** Politecnico Bari

Prof. Antonio **Troisi** Università di Bari

Giuseppe **Abbati** segretario generale Aiccre Puglia

Dott. Rocco **Giordano** editore

Collegamenti stabili tra Europa Sicilia e Africa

Ing. Giovanni **Saccà** Esperto CAFI - Responsabile infrastrutture, mobilità e trasporti A.E.M

Dott. Francesco **Finocchiaro** Settore ricerca infrastrutture, mobilità e trasporti A.E.M. - Responsabile ricerca e sviluppo progetto TUNePANIT

Arch. Maria **Maccarone** Settore ricerca infrastrutture, mobilità e trasporti A.E.M. - Responsabile ricerca paesaggistica progetto TUNePANIT

Dibattito

Ore 16,30

Conclusioni Prof. Enzo **Siviero**

APPUNTAMENTO DA NON PERDERE



www.cemr2020.at
#cemr2020

Local action. Global shift. Living the Sustainable Development Goals

*Join us in building a more sustainable future
in every city, town and region!*



SAVE THE DATE!
Congress of Europe's
cities, towns and regions

6 - 8 May 2020 • Innsbruck

Partners



Sponsors



Draft programme

Wednesday, 6 May 2020

- 15:00 Congress opening session | **Setting the scene: From the global Agenda to local action!**
- 18:00 PLATFORMAwards ceremony: Rewarding excellence in cities and regions international action
- Welcome reception

Thursday, 7 May 2020

- 09:30 Discussion panels
- Leading by example: How the SDGs transformed their cities
 - SDG contest: A global game for local leaders (part 1/2)
 - Designing tailor-made local strategies to reach the global goals
 - Ready, steady, build your dream city! (part 1/2)
 - Sustainable investments in affordable housing
- 11:30 Discussion panels
- Beyond territorial fractures: How to overcome inequalities in Europe
 - SDG contest: A global game for local leaders (part 2/2)
 - Mastering monitoring: Make sure you are on the right track for 2030
 - Ready, steady, build your dream city! (part 2/2)
- 14:00 Off-site discovery sessions: the SDGs in action!
- Gala dinner

Friday, 8 May 2020

- 09:30 Discussion panels
- Financing sustainable development: An impossible quest?
 - Upgrading democracy through active citizenship, technology and open government
 - When fiction meets reality: Upgrading decentralised cooperation through the SDGs
 - The power of climate adaptation: Lessons from great initiatives
- 11:30 **Congress closing session | Towards a new development model: dialogue with European leaders**

Riserve in oro nelle banche centrali: Italia sul podio con Germania e USA

di Piero Cingari

Quante riserve in oro ci sono nelle banche centrali mondiali? E quali sono i paesi che ne detengono di più?

Secondo le ultime statistiche del Fondo Monetario Internazionale, gli Stati Uniti sono i più grandi detentori di riserve in oro, con 8.133 tonnellate, davanti alla Germania, con 3.407 tonnellate. L'Italia, a sorpresa, si piazza terza a livello mondiale, con 2.452 tonnellate di oro depositate nei caveau di Via Nazionale.

In totale, l'oro detenuto dalle banche centrali mondiali ammonta a 29.672 tonnellate.

Ecco quali sono le 25 banche centrali che mostrano le riserve auree più elevate.

A cosa servono le riserve auree?

In generale, l'oro è famoso tra gli investitori per es-

Alcune banche centrali tengono conto dell'elevata liquidità dell'oro, che può essere a sua volta utilizzato per aumentare la liquidità in una valuta estera, anche per interventi sui cambi.

Infine, il ruolo dell'oro può essere visto come copertura contro l'inflazione o come un'attività che non ha alcun rischio di credito non essendo emesso da alcun governo.

L'oro detenuto da una banca centrale come attività di riserva è classificato come oro monetario. Oltre all'oro monetario, le attività di riserva della banca centrale includono attività in valuta estera (come dollari USA) e diritti speciali di prelievo del FMI (DSP).

Quali paesi stanno aumentando le riserve di oro?

La Cina e la Russia sono state tra i più aggressivi acquirenti di oro negli ultimi anni. Dal 2009 al 2019, la banca centrale russa ha incrementato le sue riserve d'oro del 226%, passando da 604 a 2.113 tonnellate.

La People's Bank of China, cioè la banca centrale cinese, è passata dalle 1.054 tonnellate di riserve nel 2009, alle 1.853 nel 2019, con una crescita del 76%.

Quanto oro è depositato presso la Banca d'Italia e la Bce?

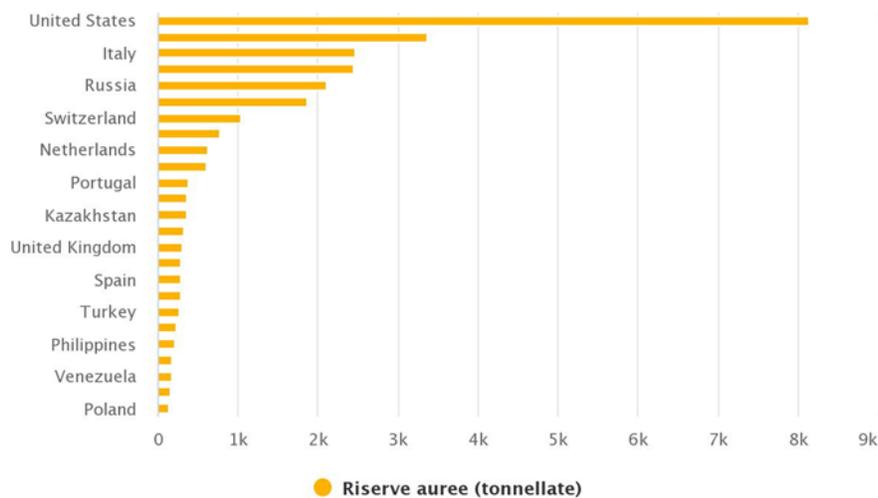
Le riserve auree italiane sono tra le più stabili al mondo e si piazzano terze a livello mondiale. Sono rimaste intatte dal 1999 e si attestano a circa 2.452 tonnellate.

La Banca centrale europea (BCE) detiene "soltanto" 504,8 tonnellate di oro, posizionandosi undicesima tra l'India e il Portogallo.

Tuttavia, poiché tutte le banche nazionali riportano alla Banca centrale europea, tecnicamente la BCE ha accesso a tutti i lingotti d'oro detenuti dagli stati europei. Questo, ovviamente, rimane un tema molto caldo che è stato sollevato nell'autunno del 2018 durante la disputa tra l'Europa e l'Italia sul bilancio 2019. Alcuni ministri italiani, dell'allora governo Lega-M5S hanno accusato la banca europea di avidità e di voler controllare l'oro italiano.

DA RISPARMIAMOCELO

Le 25 banche centrali con le riserve auree più elevate



Powered by Highcharts Cloud

sere considerato come un bene rifugio, un asset che si apprezza quando c'è incertezza nel mercato azionario o nelle valute.

I motivi per cui le banche centrali detengono oro in grandi quantità sono molteplici.

In primo luogo, le riserve d'oro nelle banche centrali assolvono alla funzione di poter essere attivate in caso di emergenza. L'oro in questo caso è visto come un forma di assicurazione contro l'eventualità di una crisi e di una tempesta finanziaria.



I VIAGGI DI ULISSE

di Maurizio Ballistreri

Il lascito di Mario Draghi per un'Europa della crescita e del lavoro

www.settimanaleivespri.it

“Abbiamo deciso di abbassare i tassi d'interesse chiave della Bce di dieci punti base a -0,50%”: è l'annuncio fatto da Mario Draghi in conferenza stampa al termine della riunione del Consiglio direttivo. La decisione, ha spiegato il presidente della Banca centrale europea, è legata alla “debolezza persistente dell'economia dell'Eurozona e ai rischi al ribasso” dovuti a un “rallentamento che riflette la debolezza del commercio globale e le prolungate incertezze”. La decisione di Draghi, a qualche giorno dal suo commiato, costituisce una sorta di lascito ereditario, contro l'austerità e a favore di politiche espansive per stimolare la crescita e l'occupazione, certamente vincolante per chi prenderà il suo posto, quella Christine Lagarde proveniente dalla guida del Fondo Monetario Internazionale, il Sancta Sanctorum del capitalismo globale e del primato del mercato sui diritti sociali. Oltre al nuovo quantitative easing, con la previsione a partire da novembre di un ampio e consistente programma di acquisti di titoli di Stato al ritmo di 20 miliardi di euro al mese, l'Eurotower ha tagliato di 10 punti base il tasso di interesse sui depositi che le banche commerciali parcheggiano presso la stessa istituzione. Confermato invece a zero il tasso sulle principali operazioni di rifinanziamento nell'area euro e allo 0,25 quello sulle operazioni marginali. La BCE ha introdotto misure di salvaguardia a favore delle banche, rispetto alle ricadute

negative dei tassi ultra bassi sui depositi: parte dell'eccesso di liquidità degli istituti verrà infatti esentato dai tassi negativi. E a fronte di queste misure finalizzate a sostenere l'espansione economica, non ha destato stupore che ci sia stata la levata di scudi degli intransigenti custodi dell'ortodossia monetarista, di quell'austerità che ha flagellato dal 2008 sino ai giorni nostri i cittadini europei, allargando l'area della povertà e della precarietà, comprimendo il welfare state, colpendo il ceto medio, i giovani in cerca di occupazione, i pensionati. Per Jens Weidmann, presidente della Bundesbank, con il nutrito pacchetto di misure annunciate giovedì, Mario Draghi “ha superato il limite”. La situazione economica, che proprio nel Paese del governatore della Banca Centrale tedesca sta scivolando verso la recessione, viene definita da uno dei “guardiani” degli alti tassi d'interesse che strangolano l'economia, “non così grave”. Invece, chi pensava che la Germania fosse indistruttibile dal punto vista economico (un vero e proprio IV Reich!) dovrà ricredersi. Lo spettro della recessione spaventa Berlino dopo che l'Ifo (Institut für Wirtschaftsforschung), l'istituto per la ricerca economica con sede nella ricca Baviera, a Monaco, ha abbassato le previsioni di crescita in tutto il Paese per quest'anno e per il 2020, con un'espansione del prodotto interno lordo dello 0,5% e non più dello 0,6% nel 2019. E la debolezza dell'industria si sta gradualmente dif-

fondendo in altri settori dell'economia, come la logistica e i servizi. I guardiani dell'austerità assomigliano alla Santa Inquisizione che, a fronte delle prove empiriche di Galileo sulla Terra che gira attorno al Sole (in continuità con Copernico), continuavano a proclamare i sacri principi della teologia tradizionale: insomma il presidente della Bundesbank e i suoi corifei del Nord Europa come il cardinale Roberto Bellarmino e il Sant'Uffizio! Secondo Draghi, sul fronte della domanda non si può contare soltanto sulla “magia del mercato” e sulla spontanea volontà del mondo imprenditoriale e del lavoro. Occorre che l'Unione europea e i singoli Paesi promuovano grandi e piccoli progetti di modernizzazione delle infrastrutture, della messa in sicurezza dei territori, di nuove tecnologie sul territorio europeo e anche di partecipazione attiva nei grandi lavori programmati dai Paesi del Brics, a cominciare dalla Cina e dalla Russia, per dare più spazi alle imprese europee. E, sicuramente, sull'ultima scelta strategica di Draghi, hanno pesato le lezioni del suo maestro, il grande economista keynesiano Federico Caffè, che ammoniva “al posto degli uomini abbiamo sostituito i numeri e alla compassione nei confronti delle sofferenze umane abbiamo sostituito l'assillo dei riequilibri contabili.” Ecco, l'Europa deve ritornare, prima di tutto, alla centralità della persona umana.

Boccia: l'autonomia è scolpita nella nostra Costituzione

Se costruiamo un modello che fa dei livelli essenziali il primo punto e non l'ultimo forse ci capiamo

“L'autonomia è scolpita nella nostra Costituzione e la faremo”. Così il ministro degli Affari regionali **Francesco Boccia**, che sottolinea il principio base della sussidiarietà: “Vogliamo farla così com'è scritta nella Costituzione. – precisa Boccia - Non la si decide su un territorio o un altro, la si decide insieme e rispettando la Costituzione. E la Costituzione va letta bene. Non si può parlare di autonomia senza ripartire da un impegno serio che diventa una lotta alle disuguaglianze. Non si può parlare di autonomia se non si declina la parola autonomia in sussidiarietà, se non si pensa a un nuovo modello sociale che viene fuori dopo una riforma così profonda. I livelli essenziali delle prestazioni non sono scritti per caso nella nostra Costituzione. Vorrei che si capovolgesse lo schema e che si partisse dalla consapevolezza che l'autonomia se la chiamiamo sussidiarietà funziona”.

“Francamente – ha anche dichiarato Boccia - far decidere ai singoli territori i concorsi nella scuola e i profili che devono avere gli insegnanti mi

sembra una forzatura inaccettabile”.

“Io sono d'accordo con i presidenti di Regione quando chiedono maggiore autonomia amministrativa. Mi riferisco al numero di studenti per classi. Ha senso che lo decida il territorio se una classe deve essere di 15 o 25 alunni, se nelle valli è meglio accorpate o potenziare alcune classi è giusto che lo decida il territorio”. Ma Boccia è contrario a “far decidere ai singoli territori i concorsi nella scuola e i profili che devono avere gli insegnanti”.

“Sono sicuro che - sostiene Boccia - Regione per Regione troveremo la soluzione per mettere insieme le ragioni di una nuova lotta alle disuguaglianze e di un'autonomia che deve esserci. Non sto bocciando nessuno. Io parto lunedì e voglio ascoltare, però vorrei anche essere ascoltato. L'autonomia non può essere un progetto unidirezionale. Se costruiamo un modello che fa dei livelli essenziali il primo punto e non l'ultimo forse ci capiamo. Auspico che tutte le regioni si siedano al tavolo perché sarebbe un bel segnale. Anche io voglio l'autonomia, voglio farla bene. La chiamerò sempre più sussidiarietà”.

A CHE PUNTO E' IL GEMELLAGGIO TRA LA REGIONE PUGLIA E LA PROVINCIA CINESE DI HENAN?

Caro Presidente,
ho visto che la Regione ha effettuato un incontro in Fiera con i rappresentanti della Cina.

Ho ricordato, subito con piacere, che nel 1986, fu' sottoscritto un accordo di gemellaggio tra la Regione Puglia e la provincia dell'Henan, sono tornati alla mente gli incontri effettuati e le dichiarazioni di interesse espresse.

La visita fu' molto importante anche per i contatti e le intese.

Nell'anno successivo, una delegazione di quella Provincia, venne in Puglia.

Da allora, non ho saputo più nulla del gemellaggio.

Gradirei conoscere se ci sono ancora dei contatti e se codesta presidenza non ritiene che sarebbe utile prendere una iniziativa con questa popolosa Provincia, anche perché l'AICCRE è convinta che i gemellaggi siano molto utili.

In attesa di cortesie notizie, porgo cordiali saluti.

Peppino Abbati

Il programma di rigenerazione urbana “Edifici intelligenti” per l’adattamento e mitigazione ai cambiamenti climatici

Uno degli aspetti più importanti per avviare concretamente **processi di rigenerazione urbana affiancati ai temi della sostenibilità** e’ quello di analizzare tutte le caratteristiche sociali, finanziarie, economiche, strutturali, tecnologiche ed organizzative che ne fanno parte, sottolineando sia gli aspetti positivi che negativi. Per fare ciò un passo fondamentale e’ quello della **concertazione** ed il **coinvolgimento della cittadinanza interessata** agli interventi previsti



ai finanziamenti europei. Inoltre l’esperienza nei grandi processi di rigenerazione urbana e come poterli gestire in maniera sostenibile da un punto di vista sociale, ambientale ed economico deriva dall’approfondimento da parte dell’Arch. Gallo del programma “Torino città d’acqua” che ha permesso alla professionista di ideare nel 2005 il “Rainbow” un metodo di pianificazione e progettazione eco-sostenibile che si fonda sui principi di:

- Multidisciplinarietà
- Efficienza
- Efficacia
- Visione strategica
- Sostenibilità
- Partecipazione
- Pianificazione integrata

Su queste basi nasce il programma “Edifici Intelligenti”.

Uno degli esempi più concreti di questo percorso e’ il programma “Edifici intelligenti”, ideato dall’Architetto G. Tiziana Gallo, che analizza la città come ecosistema urbano attraverso vari indicatori tra cui consumo di suolo e produzione CO2.

Lo sviluppo di questo programma deriva dalla collaborazione sinergica attivata a fine 2014 fra l’arch. G. Tiziana Gallo, specializzata in eco-sostenibilità e CNA di Fano settore costruzioni.

Il primo tassello di questo progetto ha visto un confronto sui problemi delle piccole e medie imprese con la CNA Fano e successivamente un approfondimento di circa 2 mesi sulle tematiche legate

Lo scopo del progetto quindi e’ stato quello di creare un programma strategico di rigenerazione urbana, fondato sul consumo di suolo 0 ed utilizzando in maniera sistematica i finanziamenti europei del pacchetto 2014-2020 inclusi anche PON e POR-FESR per creare anche un volano economico per il rilancio del settore edilizio verso la green economy.

Le indicazioni dei prossimi finanziamenti europei 2021/27 saranno ancora maggiori secondo i principi stabiliti dall’Agenda 2030 U.E.

- Le azioni previste includono la:
- la riqualificazione energetica degli edifici pubblici e privati
 - la conversione in chiave smart

ed eco-sostenibile degli spazi pubblici

- la mobilità sostenibile
- l’illuminazione pubblica
- la riqualificazione ambientale
- la riqualificazione idrogeologica.

L’intero piano è suddiviso in tre fasi:

impostazione metodologica, normativa ed amministrativa con la creazione di una cabina di regia composta da ufficio di coordinamento tecnico, ufficio energia, ufficio finanza europea

analisi urbanistico-energetico-ambientale sull’intero territorio comunale analizzato come tanto nelle sue aree ed edifici pubblici e privati come eco-sistema urbano con la redazione della “tavola dei fattori rilevanti” in cui sono individuati edifici pubblici e privati, aree urbane e zone extraurbane con la maggiore probabilità di essere finanziate per le loro caratteristiche e per la tipologia di lavori che è possibile eseguire

redazione di un piano strategico di rigenerazione urbana smart ed ecosostenibile, che individui per ogni edificio e per ogni area della città evidenziati sulla tavola dei fattori rilevanti, gli interventi da eseguire e le fonti di finanziamento a cui attingere per effettuare quegli interventi

I vantaggi del programma “Edifici intelligenti” sono concreti ed evidenti per i Comuni:

- abbattimento della CO2
- riqualificazione energetica dello stock edilizio pubblico e privato
- abbattimento dei costi per la spesa energetica
- rilancio dell’economia locale e del settore edilizio e dell’intero indotto in chiave sostenibile.

[SEGUE ALLA SUCCESSIVA](#)

CONTINUA DALLA PRECEDENTE

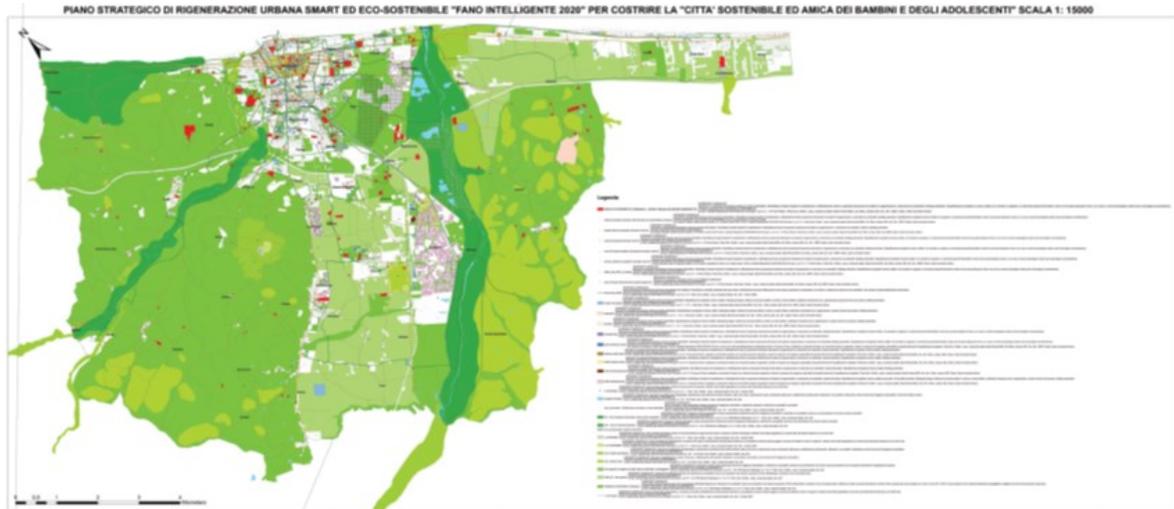
Ma anche per i **cittadini e le aziende** perché in questo contesto è possibile:

riqualificare gli edifici di pro-

1. Italian Resilience Award nel 2016
2. Inserite fra le migliori best practice da UTILITALIA nel 2017
3. Inserito fra le migliori best

cambiamenti climatici, cogliendone tutte le possibilità di rilancio economico che esso genera.

Il programma “Edifici intelligenti” dimostra che il rilancio dell’edilizia e dell’intero indotto è possibile



prietà attingendo agli ecobonus, (riducendo sensibilmente i tempi di rientro degli investimenti) aumentare la qualità delle proprie abitazioni abbattere fino al 60% dei costi della bolletta energetica aumentare il valore dell’immobile grazie al salto di classe energetica certificato dall’Attestato di Prestazione Energetica.

Il **primo progetto pilota** di cui è l’Arch. Gallo è la coordinatrice tecnica, è stato approvato e reso immediatamente eseguibile dall’**amministrazione di Fano** nella Regione Marche ed è stato denominato “Edifici Intelligenti” per Fano che si trova già in chiusura della fase 3, ossia la redazione del Piano Strategico “Fano Intelligente 2020”.

Il programma «Edifici Intelligenti» ha ricevuto numerosi riconoscimenti:

pratiche italiane nel report Ecosistema urbano 2018 di Legambiente e premiato durante Eco-mondo 2018 ricevendo anche il premio speciale della società SMA di Verona

Selezionato dall’Istituto Nazionale di Urbanistico per essere presentato durante il VII RUN di Riva del Garda

Inoltre il GSE ha apprezzato il programma «Edifici Intelligenti» per Fano ed il suo approccio operativo, chiedendo di fissare una partnership col Comune di Fano per la copertura del 25% dovuto dai comuni in caso di partecipazione alla richiesta di fondi regionali per la riqualificazione energetica di edifici comunali; Fondamentale è stata anche la capillare azione di coinvolgimento ed imprese su questi temi, invogliandoli ad usufruire dei numerosi finanziamenti pubblici e privati a sostegno di queste politiche per lo sviluppo sostenibile e la lotta ai

proprio a partire da una seria attivazione a scala urbana di interventi per la lotta e mitigazione dei cambiamenti climatici, perché:

- vi sono obblighi derivanti dalle direttive europee
- in questo momento tutti gli interventi previsti e così progettati sono estremamente finanziati dalla U.E. e da realtà private nazionali
- secondo il Cresme, il mercato sta andando verso la rigenerazione urbana con trend in crescita nei prossimi decenni.

Le prime realtà di ricerca ed imprenditoriali che si sono avvicinate a questo lavoro dal principio, perché ne hanno compresa la grande spinta innovativa ma anche le sue grandi ricadute in termini di lavori generati, sono state l’Università Politecnica delle Marche, il colosso della domotica ABB e la banca INTESA SAN PAOLO

Arch. G. Tiziana Gallo

Reddito di cittadinanza, ecco perché NON è un successo

Molti preferiscono il nero. Per gli stranieri ottenerlo è quasi impossibile. L'assalto agli sportelli non c'è stato, e non si fa nulla per inserire attivamente nel lavoro chi lo percepisce. Nasce da un'esigenza reale, ma finora il reddito di cittadinanza è una soluzione inadeguata

Domande approvate: 960.007. Domande respinte:

409.644. Il reddito di cittadinanza non ha fatto "boom".

Se la platea dei beneficiari, secondo le previsioni di Luigi Di Maio, avrebbe dovuto essere di 5 milioni di italiani prima e 3,5 milioni poi (come scritto nella relazione tecnica del decreto), dai dati Inps aggiornati all'inizio di settembre viene fuori invece che a esser coinvolti ad oggi sono poco più di 2,2 milioni di italiani. E ammesso che entro fine anno se ne aggiungeranno altri, resterà comunque una grossa fetta di quell'Italia povera che, pur avendo i requisiti, il reddito ha preferito non chiederlo. Basta parlare con gli impiegati dei Caf per capire perché. In tanti si presentano agli sportelli con uno o più lavori in nero. E dopo un'analisi costi-benefici, preferiscono restare nel cono d'ombra del sommerso anziché accendere la luce dei controlli dell'Agenzia delle entrate e dei Comuni, con il rischio di dover rinunciare pure alle esenzioni destinate ai poveri di cui già godono. E per quanto si possa essere fatalisti, chi lo sa, magari dai controlli può venir fuori quella moto che – stando all'Isee – in teoria non ci si potrebbe permettere. Quindi, fatti conti, molti salutano gli impiegati dei Caf, si alzano e tornano a casa senza neanche compilare il modulo.

L'assalto agli sportelli per richiedere il reddito, in effetti, non c'è stato. E alla fine si spenderà pure meno del previsto. Ammesso che entro dicembre i beneficiari supereranno di poco il milione di famiglie, ci sarà comunque un risparmio di circa 1 miliardo e mezzo sia per il 2019 sia per il 2020. Nella relazione tecnica, il governo aveva messo a bilancio 5,6 miliardi per quest'anno e 7,1 per l'anno prossimo per una platea di 1 milione 365mila famiglie.

Dopo un'analisi costi-benefici, tanti preferiscono restare nel cono d'ombra del sommerso anziché accendere la luce dei controlli dell'Agenzia delle entrate e dei Comuni, con il rischio di dover rinunciare pure alle esenzioni destinate ai poveri di cui già godono

Un "tesoretto" che ora farà comodo al Conte bis per la

manovra. Ma che forse potrebbe essere più sottile se solo si sbloccasse la questione del cosiddetto

"emendamento Lodi" inserito in sede di conversione del decreto legge, che chiede ai cittadini extracomunitari di presentare non solo l'Isee, come tutti gli altri, ma anche la certificazione patrimoniale rilasciata dai Paesi d'origine. Con la previsione di un successivo decreto ministeriale che avrebbe dovuto stabilire i Paesi nei quali è "oggettivamente impossibile" procurarsi questa documentazione. Ma il termine per l'emanazione del reddito è scaduto il 18 luglio scorso e l'Inps, nell'attesa, ha sospeso dal 5 luglio con una circolare l'esame delle domande presentate dai cittadini stranieri. Situazione contro la quale una serie di associazioni, capeggiate dall'Asgi, hanno fatto ricorso al Tribunale di Milano.

Ad oggi, su 960mila domande accolte tra reddito e pensione di cittadinanza, solo 53.971 riguardano cittadini extracomunitari. Un numero falsato dai requisiti se, come certifica l'Istat, il rischio di povertà per gli stranieri è quasi il doppio rispetto a chi vive in famiglie di soli italiani. In assenza di requisiti più stringenti degli altri e stop a tempo indeterminato, insomma, per gli stranieri la platea dei beneficiari potrebbe allargarsi.

Ma fatto il decreto in tutta fretta, erogate le prime somme a favore di telecamere, ora l'urgenza è terminata. E questo vale sia per i potenziali beneficiari extracomunitari. Sia per la fase due del reddito, quella in cui si dovrebbe cercare un lavoro ai beneficiari. La neoministra del Lavoro Nunzia Catalfo ha detto che sono «al lavoro per far partire la fase due del reddito di cittadinanza». Che è in ritardo ormai di oltre tre mesi. Ai 2.500 circa navigator (esclusi i 471 campani) a breve arriverà il secondo stipendio, ma oltre a fare formazione al momento non possono dedicarsi ad altro. E della piattaforma di incrocio tra domanda e offerta di lavoro, annunciata in pompa magna in ogni convention grillina dalla coppia Luigi Di Maio-Mimmo Parisi, si è persa ogni traccia. Intanto i centri per l'impiego continuano a funzionare con i fogli dei beneficiari compilati e depennati a mano, aspettando ancora «l'abolizione della povertà».

Da linkiesta

Uno studio confermerebbe: troppi furbetti

Solo un mese fa gli amministratori **Italia in Comune Puglia** avevano lanciato l'allarme. Ora, arrivano le prime avvisaglie di conferma su quanto sindaci e assessori di partito avevano puntato i riflettori. Il tema è quello del reddito di cittadinanza. Una inchiesta condotta da *Il Sole 24 ore* evidenzerebbe la tendenza, o quantomeno i tentativi, di aggirare le norme imposte dal governo per accedere al sostegno economico. Lo studio condotto da Alberto Magnani si baserebbe sulla discrepanza tra il dato delle richieste di reddito di cittadinanza rispetto a quello delle domande presentate all'Inps. Le prime sarebbero molte di più poiché, a far ingrossare il numero dei richiedenti, ci sarebbero, anche tanti cittadini che lavorano in nero.

Il monito lanciato settimane fa dagli iscritti al partito, in realtà, non riguardava 'solo' le possibilità di accesso anche a chi non ne avesse realmente bisogno ma si basava su argomentazioni più ampie, ovvero l'abitudine che viene instillata nei giovani, a mezzo di questo strumento, a un guadagno facile e senza sforzi.

"Centinaia di migliaia di cittadini si stanno abituando a usufruire del reddito di cittadinanza senza alcun orientamento al lavoro, senza obbli-

ghi di rendicontazione e, definitiva, senza controllo", affermava solo a ini-

zio ago-
sto il vicecoordinatore nazionale **Michele Abbatichio**, che, da sindaco di Bitonto in provincia di Bari, evidenziava già alcuni dati decisamente anomali afferenti il suo comune. Affermazioni, le sue, a cui avevano fatto seguito quelle di altri amministratori del barese e dell'intera regione, ugualmente preoccupati dal numero esorbitante di richieste che erano state inoltrate ai servizi sociali dei rispettivi comuni.

La verità che oggi affiora dal recente studio, insomma, dimostrerebbe quanto i sindaci e assessori civici avevano già cercato di dire: troppe persone sarebbero state attratte dalla prospettiva di facili guadagni al punto da aver smesso di cercare un'occupazione, di investire sulla propria riqualificazione professionale o, addirittura, di arrivare a rifiutare un impiego perché, di fatto, peggio remunerato rispetto all'emolumento statale. A detta di Italia in Comune, si starebbe, di fatto, pericolosamente dis-educando le nuove generazioni a un guadagno comodo ma quanto mai effimero, visto che l'accesso alle forme di sostegno non può essere eterno.

OPINIONI in

Istat: dati 2018 su flussi migratori e diritto d'asilo

L'Istat in audizione alla commissione Affari costituzionali della Camera ha spiegato che nel 2018 sono 5 milioni e 255 mila gli stranieri regolari residenti in Italia.

C'è stato un aumento del 400% rispetto a dieci anni fa e sono 111mila in più rispetto al 2017. Degli stranieri residenti, 3,6 milioni provengono da Paesi non comunitari. La gran parte vive al Centro-Nord. E questa popolazione è giovane: 34 anni l'età media, contro i 45 degli italiani.

Il presidente dell'Istat, Gian Carlo Blangiardo, ha quindi rilevato che "mentre la popolazione residente diminuisce, la sottocomponente straniera cresce. Ogni anno stabiliamo un nuovo record per la più bassa natalità. Anche nei primi tre mesi del 2019, le nascite ancora diminuite del 2,4%. Gli stranieri danno il loro contributo (63mila nati nel 2018), ma c'è un adattamento ai comportamenti, ai

modelli della popolazione locale e dunque non illudiamoci che questa sia una soluzione al calo de-

mografico". Per il presidente dell'Istat "non è in corso un processo di sostituzione. La popolazione italiana negli ultimi 4 anni è calata di 400mila uni-

tà: 600mila italiani in meno e 200mila stranieri in più".

SEGUE ALLA SUCCESSIVA



Sources : Gilles Simon, Géodynamiques des migrations internationales dans le monde.

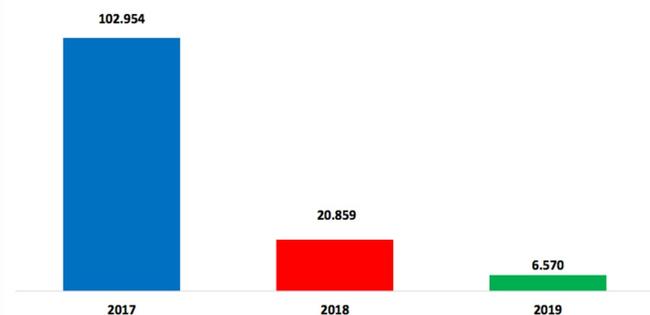
L'invasione che non c'è: quanti sono i migranti sbarcati in Italia nel 2019?

Secondo i dati ufficiali forniti dal Viminale, quest'anno si è registrato un netto calo degli arrivi, in linea con la tendenza inaugurata nel 2017

Sono i **migranti sbarcati in Italia nel 2019** (il computo va dal primo gennaio al 19 settembre – ore 08:00) secondo i dati forniti dal ministero dell'Interno.

Balza all'occhio il **netto calo rispetto ai due anni precedenti: -93,62% sullo stesso periodo del 2017 e - 68,5% per il 2018**. In totale, **nel 2017 sono sbarcati 119.369 migranti**, mentre l'anno successivo sono stati solo **23.370**.

Viste le dimensioni, confrontare il 2019 con il 2017 appare quasi impossibile. Nel mese di giugno di quell'anno, per esempio, sono arrivati in Italia **23.526 migranti**, cioè **la quasi totalità di quelli approdati in tutto il 2018**. E nel giugno di quest'anno sono stati soltanto **1.218**. Lo stesso vale per il mese di **maggio**:



nel 2017 erano **22.993**, mentre nel 2019 i migranti sono scesi a **782**. Due mondi diversi.

Il 2018 ha conosciuto un picco a gennaio (4.182) e una curva di innalzamento nei mesi

di **aprile (3.171)**, **maggio (3.963)** e **giugno (3.147)**, per poi calare, in modo progressivo, nei mesi successivi, **fino ai 1.007 di ottobre, i 980 di novembre e i 359 di dicembre**.

Rispetto agli anni precedenti gli sbarchi sono in netto calo: 119.369 nel 2017, 23.370 nel 2018, 6.570 quest'anno

Il 2019, invece, segue una tendenza opposta: numeri bassissimi all'inizio (202 a gennaio, 60 a febbraio) che crescono in modo progressivo durante l'anno: 262 a marzo, 255 a aprile, 782 a maggio, 1.218 a giugno, 1.088 a luglio (piccolo calo), 1.268 ad agosto e, al momento, 1.453 per settembre, il primo mese in cui viene superato il 2018. In questo senso, cioè rispetto all'inizio del 2019, è corretto dire che gli sbarchi dei migranti stanno aumentando. Ma – come si è già detto prima – se si guardano i numeri totali messi a confronto con gli anni precedenti **l'affermazione non è sostenibile**.

Il numero dei minori non accompagnati segue la stessa tendenza: **nel 2017 erano 15.779, scesi a 1.336 nel 2018 fino agli 874 di quest'anno**. Per quanto riguarda la provenienza dichiarata **nel 2019 sono sbarcati 1.736 tunisini**, di gran lunga la nazionalità più rappresentata. **Seguono 2 pakistani e 701 ivoriani**. Notevole anche la presenza di **159 iraniani**.

Video correlati • La Spagna ricorda la scoperta di Ferdinando Magellano a 500 anni dalla partenza

Da linkiesta

Continua dalla precedente

Le cittadinanze più numerose coprono il 50% della presenza complessiva: romeni (1,2 milioni), albanesi (441mila), marocchini (423mila), cinesi (300mila), ucraini (239mila).

In calo le acquisizioni di cittadinanza: nel 2016 sono state 202mila, nel 2017 150 mila e nel 2018 120mila. Il 40% dei nuovi italiani sono minori. I permessi di soggiorno per non comunitari sono 3,7 milioni.

Nel Mezzogiorno la presenza straniera resta più contenuta sebbene risulti

in crescita: 4,6 residenti stranieri per 100 abitanti nel Sud e 3,9 nelle Isole.

Il primato di presenze, in termini assoluti, va alle regioni del Nord-ovest con 1.764.305 residenti di cittadinanza straniera, pari a oltre un terzo (33,6%) del totale degli stranieri. Circa un cittadino straniero su quattro risiede nelle regioni del Nord-est (23,9%), così come nelle regioni del Centro (25,4%).

Il Nord-ovest accoglie il 26,2% dei richiedenti asilo e delle persone sotto protezione umanitaria e il Nord-est il 19,4%; il 17,8% dei nuovi permessi

per asilo sono stati rilasciati nel Centro Italia. Il Mezzogiorno, con il 36,6% dei permessi, è l'area che ne accoglie la quota più elevata rappresentando per questi migranti la porta di ingresso principale. Dal punto di vista territoriale questo tipo di permessi sono stati concessi soprattutto in Lombardia (15,1%), seguita dalla Campania (11,0%) e dall'Emilia Romagna (8,2%)

I DATI SUI MIGRANTI

Durante una diretta Facebook **Matteo Salvini** ha rivendicato come durante il suo mandato ci sia stato «**un costante calo delle partenze dei morti e degli sbarchi**». Il leader della Lega ha anche attaccato il governo Conte – e senza mai nominarla, la ministro Lamorgese – quando ha “scoperto” che gli sbarchi stanno aumentando: «vedo che ad esempio nel primo mese del nuovo governo, per la prima volta dopo un anno e mezzo aumentano gli sbarchi rispetto all’anno scorso». Successivamente a CartaBianca su Rai 3 Salvini ha provato, invano, a difendere la tesi che con il nuovo esecutivo i porti sono stati aperti.

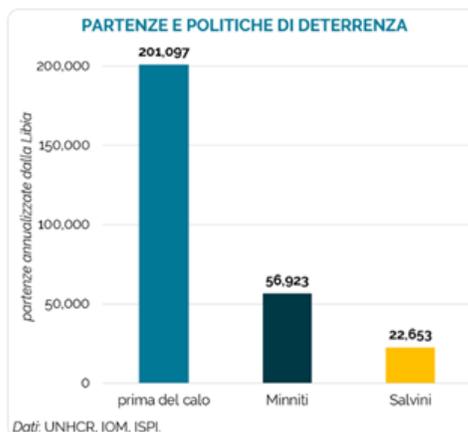
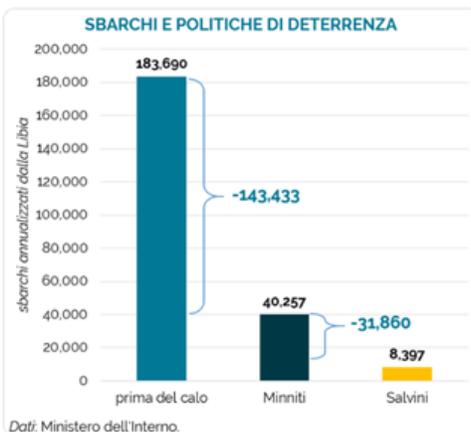
Le solite balle di Salvini sul calo di partenze e di morti

La prima cosa da dire è che **i porti non sono mai stati chiusi**, nemmeno quando c’era Salvini al Viminale. Perché ad eccezione dei casi in cui l’ex ministro ha fatto la voce grossa contro le navi delle ONG (ma alla fine sono stati fatti sbarcare anche quei migranti) o contro quelle della Guardia Costiera i migranti hanno

Del totale degli oltre ottomila migranti che sono arrivati in Italia in questi 14 mesi Salvini ha concentrato l’attenzione mediatica sull’unico aspetto che poteva dare l’impressione di essere in grado di controllare: quelli che venivano salvati dalle ONG. Le ragioni sono semplici: si tratta di casi “simbolo” dove il Ministero e il governo poteva indicare il presunto colpevole. Poco importa che le inchieste per favoreggiamento dell’immigrazione clandestina a carico delle ONG siano state quasi tutte archiviate.

Perché Salvini ha fatto la guerra alle ONG e non agli scafisti?

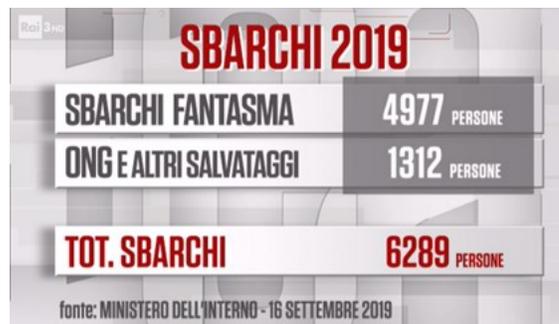
È invece molto più difficile fermare i singoli barchini degli scafisti, anche perché c’è il problema di identificare lo scafista di turno. E agli italiani in fondo importa poco se viene arrestato, perché è un “nemico” molto meno identificabile. Le ONG sono sempre le stesse, riconoscibili da tutti e già inserite nella narrazione che le vede come complici dei trafficanti e come fattore di



continuato a partire dalla Libia e a sbarcare sulle nostre coste. Durante la “gestione Salvini” ne sono arrivati complessivamente oltre ottomila.

Come abbiamo spiegato la prima affermazione di Salvini è falsa. Sono infatti diminuiti solo gli sbarchi mentre i morti in mare sono aumentati (anche in termini assoluti) rispetto alla gestione Minniti. Le partenze invece pur essendo diminuite non sono calate in maniera direttamente proporzionale agli sbarchi. Questo nonostante le ONG siano state fatte allontanare dalla zona delle operazioni degli scafisti e della guardia costiera libica.

attrazione (in realtà non è quello il pull factor che spinge i migranti a partire perché “sanno che



[SEGUE ALLA SUCCESSIVA](#)

CONTINUA DALLA PRECEDENTE

saranno salvati”. Ma i migranti – ha mostrato su Twitter Matteo Villa dell’ISPI – partono lo stesso anche se non ci sono le ONG. Cos’è cambiato quindi quando Salvini era al Ministero dell’Interno? L’unica sostanziale novità è che è aumentato il numero di migranti intercettati dalla Guardia Costiera libica e riportati in Libia. Un paese dove per stessa ammissione di Salvini qualche giorno fa, c’è la guerra e che quindi non può essere considerato un porto sicuro. Ieri Bianca Berlinguer ha ricordato a Salvini che «gli sbarchi in questi mesi ci sono sempre stati, anche se si è parlato solo di quelli che arrivano con le navi delle organizzazioni non governative coi barchini fantasma ne sono arrivati molti di più di quanti ne sono arrivati con le navi delle ONG». Ed è vero, i migranti arrivati a bordo delle ONG da gennaio a settembre 2019 sono stati 472, gli altri 4.553 sono arrivati in altri modi. Chi a bordo di navi mercantili italiani (i vari Asso 25 e simili) o assetti della Marina Militare e della Guardia Costiera. Salvini ribatte che «non sono sbarchi fantasma, sono tutti censiti uno per uno, vengono identificati tutti e vengono messi tutti nei centri». Ed è vero che con sbarchi fantasma si intendono quelli che arrivano sulle coste e riescono a dileguarsi prima dell’arrivo delle forze dell’ordine (è successo). Ma questi “fantasmi” sono invece degli spettri che non compaiono nella propaganda della Lega (ma

mare?» chiede la Berlinguer. La risposta di Salvini lascia il tempo che trova e non dà alcuna spiegazione: «l’obiettivo è bloccare tutti quelli che vengono portati qua dagli scafisti, se poi vengono portati dalle ONG o dai singoli scafisti per me non cambia nulla». Ma in realtà cambia, perché nessuno ha mai sentito Salvini fare polemica per i barchini che arrivavano tranquillamente in porto a Lampedusa mentre la Sea Watch era alla fonda con i migranti in ostaggio della propaganda sui porti chiusi. Porti chiusi di Shroedinger, visto che gli scafisti ci potevano entrare senza problemi mentre le ONG (i “vicescafisti”) dovevano starse ne al largo.

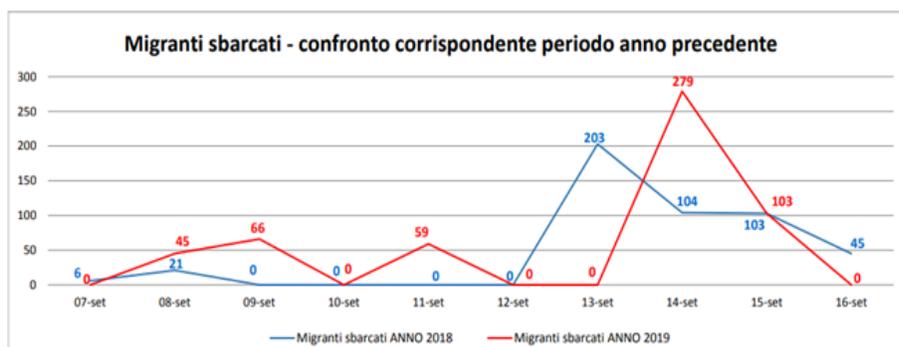
C’è poi un altro dato interessante che emerge dalle statistiche del Viminale: il numero di migranti “in accoglienza” sul territorio italiano. Al 31

PRESENZA MIGRANTI IN ACCOGLIENZA				
Regione	Immigrati presenti negli hot spot	Immigrati presenti nei centri di accoglienza	Immigrati presenti nei centri SIPROIMI	Totale immigrati in accoglienza sul territorio
Totale complessivo	366	76.042	25.132	101.540
Lombardia		12.195	2.049	14.244
Emilia-Romagna		7.526	2.257	9.783
Lazio		6.402	2.671	9.073
Piemonte		7.319	1.722	9.041
Campania		6.346	1.934	8.280
Toscana		5.961	1.280	7.241
Sicilia	366	3.652	3.084	7.102
Veneto		6.203	674	6.877
Puglia	0	2.439	2.552	4.991
Calabria		1.908	2.104	4.012
Liguria		3.282	719	4.001
Friuli-Venezia Giulia		2.764	366	3.130
Marche		1.766	939	2.705
Trentino-Alto Adige		1.982	363	2.345
Abruzzo		1.442	519	1.961
Umbria		1.331	432	1.763
Sardegna		1.491	249	1.740
Basilicata		1.088	502	1.590
Molise		781	691	1.472
Valle d’Aosta		164	25	189

aggiornamento 31/08/2019

agosto 2019 c’erano 101.540 persone; a fine

2018 erano 135.858. Non si sa che fine hanno fatto gli altri, è probabile che molti siano quelli cui è stata tolta, da Salvini, la protezione umanitaria e che quindi sono usciti dal sistema. A questo punto la domanda è d’obbligo: cosa ha fatto davvero



Fonte: Dipartimento della Pubblica sicurezza

sono ben evidenti dai dati statistici del Viminale). Il trend degli sbarchi della gestione Salvini (in blu) e di quella Lamorgese (in rosso) è comparabile «Perché quelli arrivano e altri con donne e bambini sono dovuti restare per settimane in mezzo al

Salvini in questi quattordici mesi al governo quando lo stipendio glielo pagavamo noi?

Da next

LA POLITICA DELL'EUROPA SUI RIFUGIATI...

"Con un Parlamento europeo appena eletto e un nuovo gruppo dirigente che si prepara a ricoprire l'incarico presso la Commissione europea, riteniamo sia giunto il momento che l'UE agisca nel suo insieme

Di MARY ROBINSON E GRO HARLEM BRUNDTLAND

Qual è lo "stile di vita europeo"?

In un continente geograficamente, linguisticamente e culturalmente diverso come il nostro, è molto difficile rispondere.

'Ciò rappresenterebbe 280.000 rifugiati. I leader europei, e in effetti i cittadini europei, possono dire onestamente che le loro società non possono sopportare questo numero di nuovi arrivati? Il modo in cui gli europei vivono la loro vita è informato da secoli di storia, arricchiti da tradizioni sovrapposte dall'esperienza condivisa di popoli diversi, dalle comunità di lunga data ai nuovi arrivati, che vivono fianco a fianco.

Nei tempi turbolenti di oggi, riteniamo che sia più fruttuoso riflettere su ciò che costituisce i valori europei e su come questi possono essere applicati e rafforzati in un'era di globalizzazione e migrazione di massa.

In tutto il mondo, dai bambini tenuti in gabbie al confine meridionale degli Stati Uniti alle comunità rohingya che vivono un'esistenza precaria in Bangladesh, il trattamento dei rifugiati è una sfida per la nostra comune umanità.

In Europa, l'attenzione degli ultimi anni si è concentrata sul gran numero di persone in cerca di rifugio dalla Siria e da altri paesi in conflitto in Medio Oriente, e sul contraccolpo xenofobo che ha suscitato in alcuni paesi e tra alcuni leader politici.

Attualmente ci sono circa 2,7 milioni di rifugiati in Europa, su una popolazione complessiva di circa 740 milioni di persone.

A livello globale, 25,9 milioni di persone sono classificate oggi come rifugiati.

Ciò include 20,4 milioni di persone sotto il mandato dell'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati (UNHCR) e 5,5 milioni di rifugiati palestinesi sotto la protezione specifica dell'Agenzia delle

Nazioni Unite per i soccorsi e i rifugiati in Palestina (UNRWA).

A livello globale, circa 70,8 milioni di per-

sone sono costrette a fuggire dalle loro case a causa di conflitti, cambiamenti climatici e disuguaglianze economiche.

Con un Parlamento europeo appena eletto e un nuovo gruppo dirigente in preparazione alla carica presso la Commissione europea, riteniamo che sia giunto il momento che l'UE nel suo insieme adotti un nuovo approccio.

Deve sviluppare meccanismi istituzionalizzati e obbligatori, obbligando una quota più equa per la fornitura di protezione internazionale ai rifugiati e ai richiedenti asilo negli Stati membri.

L'Europa ha affrontato crisi di rifugiati in passato. Ma per gran parte del secolo scorso, questo fu quando gli stessi europei erano rifugiati, dopo la seconda guerra mondiale, o più recentemente dopo l'invasione dell'Ungheria da parte dell'Unione Sovietica nel 1956 e le guerre balcaniche degli anni '90.

Oggi troppi leader politici sembrano trascurare questa storia recente.

Tre anni fa, i leader dell'UE si sono uniti ad altri capi di stato in un vertice speciale delle Nazioni Unite per concordare lo sviluppo di nuovi patti globali sulla migrazione e sui rifugiati.

La "condivisione delle responsabilità" è al centro di questa visione per un trattamento umano ed equo dei rifugiati, ma è stata ampiamente onorata dalla violazione da parte dei paesi ricchi del Nord del mondo.

this") - e aprendo i confini della Germania.



[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

Nel 2015, il cancelliere tedesco Angela Merkel ha risposto all'arrivo senza precedenti di rifugiati dalla Siria e da altri conflitti mediorientali in Europa dicendo "Wir schaffen das" ("We can do it"). Ad oggi, circa 514.000 rifugiati siriani sono stati accolti in Germania.

Ma le più ampie politiche dell'Unione Europea si sono concentrate molto sulla prevenzione dei rifugiati e dei richiedenti asilo di arrivare sulle sue coste, favorendo invece una politica di "esternalizzazione" e pagando altri paesi per ospitare i rifugiati e bloccare i loro viaggi successivi.

I primi dieci paesi che ospitano rifugiati in tutto il mondo ospitano circa il 62% dei 20,4 milioni di rifugiati sotto il mandato dell'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati. Turchia, Pakistan e Uganda costituiscono i primi tre, con la sola Turchia che ospita circa 3,7 milioni di rifugiati, principalmente dalla Siria.

Queste cifre mettono in prospettiva ciò che alcune persone definiscono la "crisi dei rifugiati" in Europa.

Come ex leader nazionali, sappiamo che non è facile resistere alle pressioni pubbliche e mettere gli interessi collettivi davanti alle preoccupazioni interne.

La sovranità nazionale rimane un elemento essenziale per la politica europea e le decisioni dell'UE devono riconoscere e rispettare le realtà politiche e le decisioni degli elettori nazionali. Ma senza una forte leadership istituzionale su questo tema critico, i valori dell'UE stessi rischiano di risuonare vuoti, non ultimo per coloro

che cercano sicurezza e protezione sulle coste dell'Europa.

Questo è il motivo per cui riteniamo fondata-

mentale che l'UE passi avanti nel concordare un quadro di reinsediamento dell'Unione che ponga al centro la protezione dei rifugiati e che approvi la proposta originale del Parlamento europeo di impegnarsi a prendere il 20 per cento degli 1,4 milioni complessivi di persone identificate dall'UNHCR come bisognoso di reinsediamento. Ciò rappresenterebbe 280.000 rifugiati. I leader europei, e in effetti i cittadini europei, possono dire onestamente che le loro società non possono sopportare questo numero di nuovi arrivati? I rifugiati hanno arricchito le società europee per secoli e offrono oggi un percorso verso uno stile di vita prospero.

Tutti i leader e i cittadini dovrebbero ricordare le parole di uno dei rifugiati europei più famosi di tutti i tempi, Albert Einstein:

"Non tutto ciò che può essere contato conta, e non tutto ciò che conta può essere contato."

Mary Robinson è un ex presidente dell'Irlanda e alto commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani. Gro Harlem Brundtland è un ex primo ministro norvegese. Sono membri di The Elders, il gruppo di leader globali indipendenti fondato da Nelson Mandela.



Il Parlamento Europeo ha respinto le candidature di due commissari europei

La commissione Giustizia ritiene che abbiano dei gravi conflitti di interesse con la loro delega: non è chiaro cosa farà Ursula von der Leyen

SEGUE IN ULTIMA

Regole fiscali europee, una proposta di riforma

DI Massimo Bordignon



L'European Fiscal Board propone una radicale revisione delle regole fiscali della Ue. Non è un via libera alla crescita indiscriminata della spesa pubblica. Ma uno sforzo di razionalizzazione e miglioramento della qualità della politica fiscale in Europa.

Illusioni italiane

C'è un'impressionante unanimità in Italia sulla necessità di riformare le regole fiscali europee. Per destra o sinistra, vecchi e nuovi media, perfino alte istituzioni dello Stato, questo sembra essere diventato il punto dirimente del nostro rapporto con l'Europa, quasi che i problemi economici italiani fossero davvero una conseguenza delle regole Ue. La cosa è ancora più impressionante perché quelli che in Italia sanno davvero come le regole europee funzionano non sono probabilmente più di qualche centinaio di persone, generalmente tecnici altamente specializzati che lavorano nelle università, nei ministeri o in Banca d'Italia. Viene dunque il sospetto che dietro l'unanimità dei consensi si nasconda la speranza che, una volta riviste le regole, si apra il bengodi della possibilità di una crescita illimitata della spesa pubblica.

Nulla di più illusorio. Dato il livello del debito pubblico italiano, la situazione finanziaria del paese resta comunque fragile e, regole o non regole, l'obiettivo primario della politica di bilancio deve restare una riduzione del rapporto debito su Pil.

Anche se la situazione non finisse con l'esplosione, un rischio sempre latente con un debito così ampio, l'elevata spesa necessaria per finanziarlo impone di mantenere alta la pressione fiscale ed erode altre spese più meritorie, come istruzione o sanità, con conseguenze negative soprattutto sulle fasce più deboli della popolazione. Per nostra fortuna, il livello straordinariamente basso dei tassi di interesse a livello mondiale ed europeo rende oggi più facile il conseguimento di un obiettivo di riduzione del debito. Perché naturalmente si agisca in modo sensato sul piano macro-economico e non si spaventino i potenziali sottoscrittori con ipotesi nefaste di fuoriuscite dall'euro, patrimoniali o iper-inflazione, ipotesi almeno per il momento – e per fortuna – scomparse dall'orizzonte politico.

Ma la riforma è necessaria

Detto questo, le regole fiscali europee richiedono sicuramente di essere riformate. Una ragione è pro-

prio perché sono diventate incomprensibili. Le regole fiscali funzionano se c'è un generale consenso da parte dell'opinione pubblica sulla loro validità e non si può essere d'accordo con quello che non si capisce.

Una seconda ragione, più tecnica, è che il modo in cui alcuni indicatori per il rispetto delle regole sono calcolati, con riferimento ad aggregati di fatto non osservabili e soggetti a un'ampia variabilità (come l'output gap), lascia molto dubbi sulla loro capacità di indirizzare in modo corretto la politica di bilancio, soprattutto in tempi brevi (cioè per la programmazione annuale).

Il terzo motivo è che ci sono alcune evidenze che le regole abbiano finito con il contrastare l'uso della politica fiscale in modo anticiclico e spinto i governi europei a peggiorare la qualità della spesa, tagliando quelle di investimento invece di quelle correnti.

La proposta dell'Efb

Come *European Fiscal Board* abbiamo avanzato una serie di proposte di riforma che sono state presentate la settimana scorsa prima alla Commissione uscente e poi all'Ecofin, il consiglio dei ministri delle Finanze dell'Unione europea. Le proposte si basano su un rapporto, commissionatoci dal presidente uscente della Commissione Jean-Claude Juncker sull'efficacia del quadro di sorveglianza fiscale in Europa dopo le riforme degli anni 2010-13.

Le nostre proposte sono state riportate dalla stampa italiana, non sempre correttamente. Vale la pena allora riprenderle qui in sintesi.

1) Proponiamo una radicale semplificazione del quadro delle regole europee, con un'unica ancora, il debito; e un unico strumento di controllo: la spesa nominale, un aggregato osservabile. Si abolisce dunque il bilancio strutturale e l'avvicinamento all'obiettivo di medio termine come strumenti di controllo di medio periodo.

L'idea è molto semplice e dovrebbe essere comprensibile anche ai meno esperti. Se una famiglia ha debito e vuole ridurlo, deve spendere meno del suo reddito. Allo stesso modo, per ridurre il proprio debito, un paese deve impegnarsi a mantenere sotto

[SEGUE ALLA SUCCESSIVA](#)

CONTINUA DALLA PRECEDENTE

controllo l'evoluzione della spesa nominale (al netto di interessi e di spese soggette al ciclo, come i sussidi di disoccupazione) in modo che cresca meno di quanto cresce il reddito potenziale (e di conseguenza le entrate fiscali). Tanto più velocemente vuole ridurre il debito, tanto meno velocemente deve crescere la spesa rispetto al reddito.

2) La regola richiede la stima di un reddito potenziale. Ma per il modo con cui è calcolato (gli ultimi 5 anni e le stime dei successivi 5 anni) è molto più stabile delle stime annuali con cui attualmente si misura l'output gap. La regola della spesa non impone un vincolo alle dimensioni del settore pubblico; incrementi strutturali delle entrate vengono sottratti dalla spesa, per cui un paese può sempre decidere di spendere di più se decide di tassare di più. E, naturalmente, se si riesce a crescere di più, facendo crescere il reddito potenziale, si può anche spendere di più.

3) La programmazione da annuale diventa triennale e un paese può discostarsi dall'obiettivo annuale, purché recuperi la deviazione durante il periodo. Questo offre flessibilità al bilancio, senza ricorrere a estenuanti contrattazioni con la Commissione su variazioni dello "zero virgola"; oltretutto, la programmazione triennale della spesa è in linea con quello che normalmente si fa in sede di approvazione del bilancio nei diversi paesi.

4) La regola introduce automaticamente un elemento anticiclico. Un paese deve impegnarsi solo a mantenere stabile la spesa nominale; se il ciclo è negativo e le entrate crescono meno del previsto, la spesa sostiene il reddito; viceversa nel caso opposto.

5) Per contrastare la tendenza alla riduzione della spesa per investimenti e, più in generale, delle spese a sostegno della crescita, proponiamo l'introduzione di una golden rule limitata, cioè non estesa a tutti gli investimenti, ma solo ai progetti approvati a livello europeo, per esempio nel campo della spesa ambientale e per l'agenda digitale. Le spese relative a questi progetti possono essere sottratte alla spesa nominale.

Tutte le esistenti flessibilità vengono abolite (a co-

minciare dalla "matrice" che lega l'aggiustamento richiesto alle condizioni economiche) e sostituite da una generale "escape rule" da usare con parsimonia e solo dietro giudizio di un organismo tecnico. Naturalmente, la decisione finale è sempre politica, cioè assegnata a Commissione e Consiglio.

6) Proponiamo di abolire le sanzioni, che sono politicamente difficili da applicare, e di sostituirle con un incentivo, cioè l'accesso a fondi europei condizionato al rispetto delle regole. È già così per alcuni programmi dell'Esm (il Meccanismo europeo di stabilità) e del bilancio europeo; domani potrebbe esserlo per una common fiscal capacity a livello di paesi dell'euro, la cui necessità è da sempre sostenuta con forza dallo European Fiscal Board.

7) Infine, proponiamo l'introduzione di una differenziazione degli obiettivi di debito su Pil tra i diversi paesi euro come risultato di una contrattazione pluriennale, non dissimile da quella che già avviene in sede di determinazione del bilancio europeo. Sulla base di indicatori di sostenibilità e macroeconomici, a cominciare da quelli utilizzati per la Macroeconomic Imbalance Procedure, i paesi ad alto debito si impegnerebbero a ridurlo, mentre i paesi a basso debito si impegnerebbero a sostenere l'attività economica dell'area spendendo di più. Questo offrirebbe un fondamento a una politica fiscale aggregata a livello europeo. E implicherebbe anche una dinamica diversa tra i diversi paesi. Per esempio, per i paesi ad alto debito, compresa l'Italia, l'attuale regola di 1/20 di aggiustamento all'anno tra la situazione presente e l'obiettivo (che è adesso il 60 per cento del Pil) è non solo troppo onerosa, ma probabilmente non necessaria. L'importante è che il debito si riduca in modo costante rispetto al reddito; la velocità è meno rilevante.

Le nostre sono proposte di un organismo tecnico e sono ovviamente sempre perfettibili; ma sono basate su un'analisi economica accurata dell'esperienza accumulata negli ultimi dieci anni e contengono elementi che dovrebbero soddisfare sia quelli che vorrebbero regole fiscali più rigide sia coloro che vorrebbero più flessibili. Il dibattito è iniziato. Vedremo.

DA LAVOCE.INFO

Il mondo ha una responsabilità morale per combattere i cambiamenti climatici

Di Karl-Heinz Lambertz

Presidente del Comitato europeo delle regioni
Ignorare le migliaia di persone che scendono in piazza ogni settimana chiedendo ai leader mondiali di mantenere le promesse fatte quando hanno firmato a Parigi l'Accordo delle Nazioni Unite sul clima nel 2015, non sarebbe solo una catastrofe ambientale ma un errore economico e morale. Gli scettici del clima che mettono in discussione il legame tra comportamento umano e cambiamento climatico rischiano non solo di ignorare la scienza ma di perdere le opportunità economiche e di approfondire il divario tra persone e politica. I governi di ogni livello hanno il dovere di agire, o le generazioni future rimarranno scontando i costi.

La scienza è inequivocabile: i cambiamenti climatici stanno avanzando. Stiamo già vivendo condizioni meteorologiche più irregolari ed estreme. I poli e i ghiacciai si stanno sciogliendo, i livelli del mare sono in aumento e la perdita di biodiversità sta raggiungendo nuovi record. L'argomento economico è altrettanto convincente: il riscaldamento globale costa 12 miliardi di euro ogni anno. Il passaggio a un'economia senza emissioni di carbonio creerà posti di lavoro indispensabili, renderà l'UE più competitiva e ridurrà la nostra dipendenza energetica.

Oggi, durante un'importante conferenza sul clima a New York, Antonio Guterres, il segretario generale delle Nazioni Unite, chiamerà per accelerare l'azione per il clima e impegnarsi a raggiungere obiettivi climatici più elevati. Il mondo ha già raggiunto l'accordo internazionale sul clima più ambizioso della storia. Abbiamo concordato gli obiettivi, la maggior parte dei procedimenti e le norme di attuazione. Tuttavia, le temperature globali si scaldano ancora di 3 ° C entro il 2100 sulla nostra traiettoria attuale. Dobbiamo aumentare il nostro livello di ambizione, trasformando gli impegni in risultati. E nessuno può mantenere queste promesse senza coinvolgere comunità, città e regioni locali.

Metà della popolazione mondiale vive nelle città, una quota che probabilmente raggiungerà il 70% nel 2050. Le città consumano fino all'80% della produzione di energia ed emettono quasi la stessa quota delle emissioni globali di gas serra. I governi locali sono fondamentali, in quanto sono responsabili di oltre il 70% delle misure di mitigazione del clima e fino al 90% delle azioni di adattamento climatico. Un rapporto delle Nazioni Unite pubblicato questa settimana afferma che gli investimenti in misure a basse emissioni di carbonio nelle città restituiranno almeno 23,9 trilioni di dollari entro il 2050.

Tuttavia, i governi locali, le città e le regioni non hanno ancora un posto formale al tavolo dei colloqui sul clima globale. Gli impegni climatici e i risultati climatici delle città e delle regioni devono ancora essere ufficialmente riconosciuti e sanciti dall'accordo sul clima di Parigi. Con alcune affermazioni, abbiamo solo 12 anni per cambiare rotta, misurare e includere i loro sforzi è una questione urgente. Questi contributi determinati a livello locale e regionale sono fondamentali per trarre profitto dalle conquiste climatiche di città e regioni.

Il Comitato europeo delle regioni, l'assemblea dei leader locali e regionali dell'UE, conosce in prima persona il ruolo chiave che le città e le regioni svolgono nel fornire azioni per il clima. I nostri membri detengono competenze dirette in aree chiave del processo di decarbonizzazione e si impegnano quotidianamente nelle



[Segue alla successiva](#)

[Continua dalla precedente](#)

aree urbane verdi e implementano una vasta gamma di soluzioni sostenibili, dai trasporti alla produzione e consumo di energia, gestione dei rifiuti e protezione della biodiver-

decarbonizzazione dell'economia come la sua priorità assoluta. L'Europa deve elevare i propri obiettivi energetici e climatici e mantenere la politica regionale dell'UE - politica di coesione - come strumento chiave per realizzare azioni per il clima. Il prossimo bi-



Una vista dello scioglimento del ghiacciaio Pizol a Wangs, Svizzera, 22 settembre 2019

lancio a lungo termine dell'UE dopo il 2020 attualmente in fase di negoziazione deve essere a prova di clima e i governi devono porre fine al finanziamento degli investimenti a base di combustibili fossili.

Il cambiamento climatico è una delle maggiori minacce che affrontiamo e la verità inevitabile

sità. Ma i governi locali hanno bisogno di qualcosa di più del riconoscimento e del supporto.

Chiediamo ai governi e agli stati di replicare ed espandere il Patto dei Sindaci, che oggi è supportato da oltre 9.500 città che si impegnano volontariamente a superare gli obiettivi dell'UE in materia di clima ed energia. Il suo sistema strutturato di assistenza tecnica e finanziaria sta aiutando i governi locali a compiere la transizione verde. Il sostegno finanziario europeo attraverso strumenti come l'Assistenza energetica locale europea (ELENA), lanciato 10 anni fa dalla Banca europea per gli investimenti, ha finora mobilitato circa 6 miliardi di euro in investimenti favorevoli al clima per i governi locali. Attraverso il cosiddetto Green Deal, l'Unione Europea pone la transizione energetica e la

è che è una corsa contro il tempo. È chiaro che nessuna singola azione fermerà il riscaldamento globale, ha bisogno di uno sforzo concertato da parte di tutti i livelli di governo, imprese, società civile e individui. Il Comitato europeo delle regioni ha chiesto la neutralità climatica dell'UE entro il 2050 da prima di Parigi, un obiettivo che è stato recentemente fissato dall'Europa ma ancora radicato nella legge. Chiediamo agli Stati di tutto il mondo di presentare i loro piani per raggiungere questo obiettivo, compresa una dimostrazione di come includeranno e sosterranno i governi locali e regionali

Da nuova europa

ALLA FACCIA DEI PORTI CHIUSI...

Di **Giacomo Zingaro**

Non so quanti, tra coloro che avranno il piacere (o dispiacere) di leggere questo articolo, conoscano questa storia. A dire il vero, fino a poco tempo fa, non la conoscevo neanche io, prima di trovarla per caso, navigando in Internet.

E, credetemi, merita di essere raccontata.

È tratta da un articolo di Nicolò Zuliani, che ha riportato questo avvenimento, in occasione del quarantesimo anniversario dei fatti narrati, in un articolo "Quando negli anni '80 la Marina Militare Italiana riuscì a fare l'impossibile", sul sito Termometropolitico.it.

E allora, facciamo un salto indietro di 40 anni, e di circa un migliaio di chilometri ad est, precisamente in Vietnam.

Quel suolo è testimone di uno dei conflitti più cruenti della storia, conclusosi nel 1975 con la vittoria delle truppe del Vietnam del Nord, appoggiate da URSS e Cina, e la difficile ritirata dell'esercito statunitense. Fu l'inizio di una tragedia, per gli abitanti del Vietnam del Sud, che subirono numerosi rastrellamenti e inenarrabili violenze da parte dei vincitori. Non restò loro scelta che lasciare la loro patria, che per loro era diventata così nociva, per rifugiarsi presso gli Stati confinanti.

Li chiamavano "boat people": uomini, donne e bambini, che si affidavano a imbarcazioni rudimentali. Salpavano in cerca di speranza, ma i suddetti Stati chiudevano loro "il porto" in faccia.

Le immagini che ritraevano codesti disperati fecero il giro del mondo, fino ad arrivare alle stanze del Quirinale. L'allora capo di Stato Sandro Pertini si affidò ad Andreotti e al suo ministro della Difesa Ruffini, per organizzare un'operazione di recupero nelle acque del Mar Cinese Orientale. Il tutto sembrò fattibile.

Secondo quanto racconta Zuliani, il 25 giugno 1979 giunge all'ammiraglio dell'incrociatore "Vittorio Veneto" Franco Mariotti, che si trova

a Tolone per un periodo di esercitazioni, un messaggio da parte del suo superiore, amm.

Sergio Agostinelli, che si trovava a bordo dell'incrociatore "Andrea Doria". L'ordine era quello di far rotta a La Spezia, per poi riadattare gli ambienti della nave in modo da poter accogliere il maggior numero di uomini, donne e bambini.

Sembrò difficile, per l'amm. Mariotti, eseguire l'ordine: i suoi uomini erano lontani dalle famiglie già da due mesi, e chieder loro di affrontare una traversata così lunga avrebbe fiaccato il loro morale.

Ma, inaspettatamente, vi fu notevole entusiasmo: una volta a La Spezia, tutti gli uomini si misero al lavoro.

Le camere degli ufficiali divennero un'infermeria, nella maggior parte degli altri ambienti

vennero sistemati dei materassi per i naufraghi, il ponte di atterraggio degli elicotteri

fu liberato per permettere libere passeggiate, vennero allestiti dei bagni aggiuntivi. Vennero caricati medicinali, personale medico, e anche alcuni interpreti, dato che "il mondo del 1979 non conosce l'inglese, figurarsi il vietnamita". Toccò anche far scendere alcuni marinai, per aumentare lo spazio a bordo.

Il 5 luglio la "Vittorio Veneto" e l'"Andrea Doria" salparono verso Creta, dove si congiunsero con la nave di supporto "Stromboli": da lì, le tre navi fecero rotta verso l'Estremo Oriente.

La navigazione apparse complicata ("Oltre al caldo mostruoso del Mar Rosso, i monsoni dell'Oceano Indiano riportano il vento a forza 7"), ma, nonostante le difficoltà, il 18 luglio gli equipaggi giunsero a Singapore, dove vennero caricate le ultime provviste.



SEGUE ALLA SUCCESSIVA

CONTINUA DALLA PRECEDENTE

il 25 luglio si fece rotta verso il Mar Cinese Orientale, seguendo le rotte percorse dai boat people: grazie a un elicottero alzatosi dalla Vittorio Veneto venne localizzata una prima imbarcazione alla deriva.

Quando i gommoni dei soccorsi vi si abbordarono per il recupero, la situazione era catastrofica: "a bordo c'è tanta puzza da far svenire, e la fame è tale che ci sono episodi di cannibalismo". Ma questo non dissuase gli equipaggi dal loro compito: non vennero rispettate le precauzioni per evitare contagi, l'umanità prese il sopravvento. Sulle tenebre dell'Inferno giunse un luminoso raggio di sole.

I disperati della prima imbarcazione furono solo l'inizio: nel giro di una settimana, vennero recuperate circa 907 persone, curate dagli infermieri e rificillate dai cuochi, intrattenute dai marinai. Il 1 agosto, l'amm. Mariotti diede l'ordine di ritornare a casa. Durante il viaggio di ritorno nacquero amicizie, affetti, e una vita, il cui nome scelto fu Andrea. Emozionante è una frase di una lettera dei naufraghi, rivolta ai marinai italiani, riportata da Zuliani: "Siete diversi dagli altri popoli, per voi esiste un prossimo che soffre..."

Il 21 agosto, le navi approdarono a Venezia, dove alcuni naufraghi e marinai vennero messi in quarantena per evitare contagi. All'amm. Mariotti venne attribuita una medaglia al valore.

Oggi, alcuni di quei disperati sono cittadini italiani, che hanno conservato la memoria di quell'indimenticabile salvataggio: nel 2009, a 30 anni da quell'impresa, tutti i protagonisti si sono ritrovati, compreso l'amm. Mariotti, che con ironia disse:

"Non piaceva loro come cucinavamo il riso, per loro era cotto male. Allora abbiamo deciso di mangiare noi italiani quel riso, e offrire loro della pasta: quella, ovviamente, fu molto gradita". Niente da dire: tempi ben diversi da quelli di chi si vanta dei "porti chiusi".

Da odysseo



CITTA' DI CAVALLINO

(Provincia di Lecce)



PRIMA CHE SIA TROPPO TARDI.

TUTTI POSSIAMO DARE UNA MANO. UNISCITI A NOI.

www.puliamoilmondo.it

Il 12 Ottobre 2019,

alle ore 9,00,

TI ASPETTIAMO presso il parco Adele Savio di Bernstiel (ex Campo Bisanti, ingresso da via Saragat) a Castromediano.

Il 13 Ottobre 2019,

alle ore 9,00, TI ASPETTIAMO in Piazza Castromediano a Cavallino.

CHI VUOLE CONCORRERE A PULIRE IL NOSTRO PAESE PUO' RIVOLGERSI PER INFORMAZIONI ED ADESIONI ALL'UFFICIO AMBIENTE SEDE MUNICIPALE DI VIA PIETRO CICCARESE A CAVALLINO O CONTATTARE I SEGUENTI RECAPITI TELEFONICI: 0832/617213 - 0832/617206

La scheda di adesione alla manifestazione è disponibile sul sito istituzionale del Comune di Cavallino: www.comune.cavallino.le.it, da trasmettere entro il 10.10.2019 per e-mail all'indirizzo: protocollo@comune.cavallino.le.it o da consegnarsi direttamente a mano all'Ufficio Protocollo nella Sede Municipale di via Pietro Ciccarese, 5 a Cavallino.

Con la collaborazione di:









Con il patrocinio di: Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, UPI (Unione Province Italiane), Federparchi, Unep (Programma per l'Ambiente delle Nazioni Unite).
Puliamo il Mondo è l'iniziativa di Legambiente realizzata nell'ambito del Protocollo d'intesa con il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca.

Il Consigliere delegato all'Ambiente
On. Avv. Gaetano GORGONI

Il Sindaco
Avv. Bruno CICCARESE GORGONI

LODISPOTO PRESIDENTE. Il sindaco di Margherita eletto Presidente della Provincia BAT: il sesto della storia, il primo di sinistra

Il sindaco di Margherita di Savoia, avv. **Bernardo Lodispoto**, è il nuovo presidente della Provincia di Barletta-Andria-Trani. Il primo cittadino salinaro (a capo della lista "**Uniti per la BAT**" - **89 voti**, 48.999 ponderati) ha superato gli sfidati **Francesco di Feo**, sindaco di Trinitapoli ("**Insieme per la rinascita della BAT**" - **58 voti**, 34.647 ponderati) e **Cosimo Damiano Cannito**, sindaco di Barletta ("**La nuova BAT**" - **17 voti**, 5.129 ponderati) alle elezioni per il rinnovo del Presidente della Provincia BAT. Hanno partecipato al voto i consiglieri comunali delle città della sesta provincia pugliese, tranne i consiglieri di Andria (città commissariata).

Il neo presidente **Lodispoto** guiderà il Consiglio provinciale formato da 11 consiglieri (6 di centrodestra e 5 di centrosinistra) e resterà in carica per quattro anni.

Per l'avvocato **Lodispoto** è il completamento di un percorso politico-amministrativo di tutto rispetto: **assessore** componente **della Giunta Provinciale di Foggia** (2003-2008), componente del Consiglio Provinciale di Foggia (2008-2009), componente del Consiglio Provinciale di Barletta-Andria-Trani (2009-2014), consigliere comunale di Margherita di Savoia, sindaco di Margherita di Savoia ed oggi Presidente della Provincia di Barletta- Andria-Trani.

Nelle ore che hanno preceduto l'inizio delle votazioni, infatti, sembra essere stata raggiunta la convergenza sul nome di Lodispoto (Margherita di Savoia) che già da tempo avrebbe concesso la vicepresidenza ad Angarano (Bisceglie).

Compiti del Presidente della provincia
MANDATO - Nelle regioni a statuto ordinario il Presidente resta in carica quattro anni in seguito all'entrata in vigore della legge n°56 del 2014. Nella nuova normativa non è più previsto il legame di fiducia col Consiglio, introducendo

nelle province italiane una forma di governo di presidenzialismo puro finora mai esistito in Italia in regime

democratico, mentre è prevista la decadenza nel caso della perdita della propria carica di sindaco: il combinato dell'attuale ordinamento giuridico rende dunque il presidente della provincia nei fatti responsabile di fronte al proprio Consiglio comunale, a meno che non si tratti di un presidente uscente rieletto in virtù della norma transitoria che trova luogo in sede di prima applicazione della nuova normativa.

FUNZIONI - Secondo l'art. 99 del D.Lgs 267/2000 il Presidente nomina il segretario provinciale, che dipende funzionalmente da lui, scegliendolo tra gli iscritti all'apposito albo. Il segretario cessa automaticamente dall'incarico con la cessazione del mandato del presidente della provincia che l'ha nominato, salvo che non sia confermato dal nuovo presidente. Il Presidente può nominare un direttore generale, al di fuori della dotazione organica e con contratto a tempo determinato, che provvede ad attuare gli indirizzi e gli obiettivi stabiliti dagli organi di governo dell'ente, e che sovrintende alla gestione dell'ente. Il direttore generale può essere revocato dal presidente della provincia, previa deliberazione della giunta provinciale; la durata del suo incarico non può eccedere quella del mandato presidenziale.

Nell'esercizio delle sue funzioni il presidente della provincia adotta provvedimenti amministrativi, solitamente in forma di decreto. Va tuttavia rammentato che, in virtù del principio di separazione tra funzioni di indirizzo politico-amministrativo e di gestione, i provvedimenti del Presidente,



SEGUE ALLA SUCCESSIVA

LETTERA APERTA ALLA CITTA'

All'avv. Rosa Melodia Sindaca di Altamura

Gentilissima Sindaca, mi perdonerai se ti arredo disturbo utilizzando la via della **lettera aperta** a sostegno di una proposta che, a mio giudizio, merita attenzione pubblica. Mi riferisco all'**appello** relativo al riconoscimento del marchio di qualità della "**Pecora Altamura**" formulata dall'associazione culturale **ALGRAMA'** dall'associazione "**Madonna del Buoncammino**" dal consorzio del "**PANE DOP**" e dai **Mastri Macellai**, e condiviso in toto dal sottoscritto.

Il progetto mi sta particolarmente a cuore, anche perchè questa II edizione viene dedicata all'indimenticato amico Cav. **Pasquale Deber-**

nardis, già **sindaco** di Altamura e **presidente** nazionale dei Pastori, che mi porta per questa attenzione a ringraziare in modo sentito il proponente, il bravo e dinamico "animatore civico", avv. **Gianni Moramarco**.

Come è noto nei giorni 16-17-18 di Agosto si è svolta presso il Monastero del Soccorso- GAL Terre di Murgia, la manifestazione di apertura che mi ha visto presente e piacevolmente sorpreso dalla straordinaria partecipazione di cittadini altamurani e non, che affollavano il giardino del Monastero.

Ho scoperto, però, con un po' di rammarico l'assenza del patrocinio del comune di Altamura, verso una

iniziativa molto sentita e gradita che ha visto impegnato molti volontari. Il corrispondente della Gazzetta del Mezzogiorno, dr. Onofrio Bruno con la sua consueta attenzione e sensibilità, ha ritenuto di dare risalto, mettendo in evidenza che l'allevamento degli ovini ha rappresentato un punto di forza per l'economia e la storia altamura e che potrebbe tornare ad esserlo, a condizione che maturi una rinnovata attenzione delle Istituzioni locali e regionali ed in particolare del mondo agricolo e produttivo.

[Segue alla successiva](#)

CONTINUA DALLA PRECEDENTE

come quelli degli altri organi politici, non possono invadere l'ambito delle funzioni di gestione, riservate ai dirigenti, salve le eccezioni espressamente previste dalla legge. Per lo stesso motivo, il presidente non è più titolato a stipulare contratti per la provincia, mentre può stipulare gli accordi di programma data la loro natura politica.

Secondo la legge n°56 del 2014 il Presidente della provincia rappresenta l'ente, convoca e presiede il Consiglio provinciale e l'Assemblea dei sindaci, sovrintende al funzionamento dei servizi e degli uffici e all'esecuzione degli atti, ed esercita le altre funzioni attribuitegli dallo statuto. La legge in oggetto ha abolito la Giunta provinciale, redistribuendo le deleghe di governo all'interno del Consiglio provinciale, molto ridimensionato nel numero dei suoi membri, e introducendo così un'inedita forma di governo presidenziale pura, del tutto nuova alla vita politica italiana repubblicana.

Il Presidente può nominare un vicepresidente, scelto tra i consiglieri provinciali, stabilendo le funzioni a lui delegate dandone immediata comunicazione al Consiglio. Il presidente può altresì assegnare deleghe a consiglieri provinciali, nel rispetto del principio di collegialità.

IL NOSTRO AUGURIO

DA PARTE DELLA FEDERAZIONE AICCRE PUGLIA GLI AUGURI AL NUOVO PRESIDENTE BERNARDO LODISPOTO.

CONOSCENDO LA SUA ESPERIENZA E LA LUNGA PRESENZA SIA AL COMUNE DI MARGHERITA DI SAVOIA SIA DELLA PROVINCIA DI FOGGIA PRIMA E DELLA BAT DOPO, SIAMO CERTI CHE SAPRA' FAR TORNARE LA "POLITICA", FAR BENE GLI INTERESSI DEL TERRITORIO E SODDISFARE LE NECESSITA' DEI CITTADINI.

UNA NOTAZIONE. I DUE MAGGIORI CONCORRENTI, LODISPOTO E DI FEO, SONO ESPRESSIONE DI DUE DEI TRE COMUNI CHE FURONO "STACCATI" DALLA PROVINCIA DI FOGGIA.

Continua dalla precedente

Segnalo che la **PECORA- razza altamurana**, purtroppo, è in via di estinzione, saranno in tutto il territorio della Murgia un migliaio di capi. L'**avv. Moramarco** suggerisce, altresì, un **approccio nuovo** rispetto al passato evocando la "**Soft Economy**" che sta avendo molto successo, basata su **innovazione ed identità territoriale** assieme alla **sicurezza alimentare**, alla **garanzia di reddito** nel pieno rispetto del **paesaggio** e dell'**ambiente** e che potrebbe essere applicata alla nostra Murgia. Ricordo che già nel passato recente e a più riprese con gli amici dello **slow-food** della condotta di Altamura e di Gravina guidati dal dr. **Michele Poligneri** e successivamente da alcuni colleghi veterinari dr. **Ferrulli Michele** dr. **Loiudice Carlo** sono stati celebrati convegni e **studi** sulla **tipicità** della **razza-pecora** di **Altamura**; iniziative tutte finalizzate a favorire lo sviluppo zootecnico della pecora, per ritornare alla produzione di un alimento che accanto al **latte**, alla **carne** si è distin-

to per la sua **lana** pregiata. Per essere sincero, all'epoca ebbe poca fortuna e senza un riscontro concreto. Perciò, fa bene l'avv. **Moramarco** ed il sodalizio culturale **ALGRAMA'** ad insistere e a riproporla, sperando in un maggiore successo. Segnalo ad ogni buon fine, che nel **Parco dell'Alta Murgia** tra Minervino e Spinazzola è ancora presente l'azienda zootecnica "**Cavone**" di proprietà dell'ex amministrazione Provinciale di Bari, ed ultimamente trasferita alle province di Barletta-Andria-Trani è divenuta **azienda regionale faunistica** che potrebbe, se interessata, predisporre un **progetto Pilota** della **Razza- Pecora altamurana**, per una ripresa dell'allevamento, facendo leva sulle sue note sperimentazioni che la Regione Puglia da tempo finanzia. Lo stesso **piano di sviluppo Regionale** da anni sostiene queste sperimentazioni con molta generosità e sollecita il mondo produttivo e gli allevatori di zootecnia a presentare progetti innovativi. I nuovi responsabili del **Parco dell'Alta Murgia**, potrebbero individuare e coordi-

nare la Rete dei Comuni vocati alla Pastorizia come (Altamura – Gravina - Poggiorsini- Spinazzola – Corato – Minervino – Santeramo). Sono con la presente ad accodarmi ai Proponenti e a sostenere la **Richiesta- proposta di iscrizione nel Registro** delle denominazioni **Comunali di origine** della Pecora di razza Altamurana e dei suoi derivati, estendendo il marchio possibilmente a tutte le nostre produzioni tipiche e tradizionali. Sono, pertanto a pregarti di voler valutare positivamente l'istanza delle Associazioni guidate da Algramà per la sua oggettiva **potenzialità** sociale, economica e turistica, nonchè per la finalità di **recupero** di un settore economico che può essere riproposto alle generazioni future prima che scompaia definitivamente.

Grato per l'attenzione, con la stima e l'amicizia di sempre, ti saluto cordialmente.

Pietro Pepe

Già Pres. Consiglio Reg. Puglia

CONTINUA DA PAGINA 15

La commissione Giustizia del Parlamento Europeo **ha respinto** le candidature di due commissari europei indicati da Ursula von der Leyen, cioè la romena Rovana Plumb e l'ungherese László Trócsányi. È la prima volta che la commissione Giustizia respinge la candidatura di un commissario europeo (la possibilità di farlo è stata introdotta solo di recente). I nomi di Plumb e Trócsányi sono stati proposti dai loro paesi e accolti da von der Leyen, che non ha ancora commentato la notizia.

La commissione Giustizia ha il potere di approvare o respingere le candidature prima delle audizioni che ogni candidato deve sostenere davanti al Parlamento Europeo, nel caso individui dei potenziali conflitti di interesse. È quello che è avvenuto con Plumb, che secondo i membri della commissione non ha saputo giustificare un prestito da un milione di euro che in precedenza non aveva dichiarato, e per Trócsányi, che potrebbe avere conflitti di interesse con l'incarico che mantiene nello studio legale che ha fondato in Ungheria. La commissione **ha invece approvato** le candidature di tutti gli altri commissari indicati da von der Leyen.

Un portavoce del Parlamento Europeo contattato da **Politico ha spiegato** che ora «bisognerà vedere cosa succederà»: la commissione Giustizia non ha l'autorità per far decadere la nomina dei candidati commissari, ma la pressione di altri parlamentari – oltre a giornalisti e osservatori – potrebbe costringere von der Leyen a ritirare la loro nomina. «Tutto è possibile», **ha detto** a **Euractiv** il vicepresidente della commissione Giustizia, Sergei Lagodinsky. Plumb e Trócsányi avrebbero dovuto essere ascoltati in audizione del Parlamento Europeo la settimana prossima, ma le loro procedure sono state sospese per effetto del voto di oggi in commissione Giustizia.

Plumb ha 59 anni e in passato è stata ministra del Lavoro, dell'Ambiente e dei Fondi europei. Attualmente è vicecapogruppo dei Socialisti al Parlamento Europeo. Era una delle persone coinvolte nelle inchieste per corruzione che nel 2017 riguardarono diversi politici di alto livello, ma il Parlamento romeno le garantì l'immunità. Von der Leyen l'aveva indicata come commissaria ai Trasporti.

Trócsányi ha 63 anni ed è stato professore universitario di diritto europeo e ambasciatore in vari paesi. Negli ultimi tempi è noto soprattutto per il suo incarico da ministro della Giustizia nel governo guidato da Viktor Orbán, che ha reso l'Ungheria uno stato semi-autoritario. Negli ultimi anni Trócsányi ha promosso leggi che hanno di fatto criminalizzato le ong che si occupano di migranti e portato alla chiusura della famosa Central European University. La parlamentare europea Liberale Sophie in 't Veld **ha detto al Guardian** che considera la sua nomina «una provocazione». Von der Leyen l'aveva indicato come commissario alla Politica di vicinato e negoziati per l'allargamento.

Da konrad – il post

WWW.AICCREPUGLIA.EU

ULTIME DAL REGIONALISMO FISCALE

L'autonomia in una cornice nuova senza disuguaglianze. Lo sostiene il ministro per gli Affari Regionali Francesco Boccia al termine dell'incontro in Conferenza delle Regioni del 26 settembre dedicata all'autonomia: "spero che tutte le Regioni facciano domanda per l'autonomia differenziata e che entro la fine della legislatura nel 2023 tutte le Regioni possano dire che hanno interpretato decentemente la Costituzione repubblicana".

"Serve – spiega Boccia - una cornice unica nazionale e poi diversi livelli regionali che saranno tutti sottoposti al voto del Parlamento, dopo trattative mi auguro non con ogni singola Regione ma con il tavolo della Conferenza delle Regioni, perché il tema riguarda tutte le Regioni, per aver un via libera, prima del Parlamento, cui toccherà l'ultima parola".

Autonomia quindi intesa come "attuazione della sussidiarietà, come nuovo modello sociale", responsabilizzando chi è sul territorio. "Se invece diventa lo smembramento del sistema, anche economico finanziario, diventa un danno, perché nessuno di noi ha il fisico per reggere la competizione internazionale".

"La cornice che proponiamo per l'attuazione dell'autonomia differenziata che questo Governo vuole fare è molto chiara e solida", ribadisce Boccia, "noi vogliamo che l'articolo 3 della Costituzione si attui ogni giorno e la Repubblica ci aiuti a migliorare le nostre condizioni di vita. Tutti gli ostacoli di natura sociale devono essere rimossi. L'impianto generale che proporremo - sottolinea Boccia - mette dentro tutte le Regioni italiane, che avranno garanzie sul ritardo di sviluppo e questo serve a tutte le Regioni, anche a quelle del nord, dove ci sono aree interne che hanno bisogno di un maggiore impegno dello Stato. Poi, dentro questa cornice, se condivisa, ci saranno inevitabilmente le intese per le autonomie differenziate Regione per Regione".

Quindi tutte le Regioni - rileva il ministro per gli Affari regionali – potranno fare "domanda di autonomia differenziata, in una cornice unica nazionale; poi è giusto far correre ciascuna secondo le esigenze che hanno i territori, ma sempre dentro quella cornice.

Vogliamo partire subito, ma questo è un processo che tocca le fondamenta della Repubblica e che

non si può completare in un mese. Prima facciamo la cornice nazionale unica, poi partiranno le intese già nei prossimi mesi e poi si andrà in Parlamento".

Obiettivo - scrive il Presidente dell'Emilia-Romagna, Stefano Bonaccini - "Tenere insieme le garanzie per tutti i territori e tutti i cittadini (attraverso fabbisogni standard e Lep, livelli essenziali delle prestazioni) con la possibilità di gestire meglio sul territorio le materie previste dalla Costituzione è non solo possibile ma necessario. È l'impostazione dell'Emilia-Romagna e siamo pronti a collaborare col Governo perché la riforma vada avanti e in tempi certi".

"Abbiamo preso atto della proposta del Ministro Boccia sulla questione dell'autonomia rafforzata, condividiamo questa impostazione nelle sue linee essenziali e siamo dell'idea che con la Conferenza delle regioni si possa definire un unico disegno di legge sull'autonomia. Un disegno di legge che possa essere condiviso da tutte le regioni a statuto ordinario e che, se necessario, potrà avere anche due livelli diversi: un'autonomia rafforzata major e una minor, a seconda dei parametri economici che devono essere raggiunti da ciascuna delle regioni che volesse aspirare al livello superiore". Lo ha dichiarato il presidente della Regione Puglia **Michele Emiliano** al termine della Conferenza delle Regioni riunita oggi a Roma alla presenza del ministro per gli Affari generali e le autonomie Francesco Boccia. "Abbiamo anche condiviso - ha proseguito Emiliano - quanto detto dalla Regione Toscana: è evidente che le regioni alle quali viene concessa l'autonomia rafforzata devono dare conto in termini di benchmarking, cioè di confronto tra le stesse, con possibilità di premialità e di eventuali sanzioni a seconda dei risultati che vengono conseguiti. Quindi un sistema efficiente e condiviso". Emiliano ha anche citato un recente confronto televisivo con il presidente della

SEGUE ALLA SUCCESSIVA

CONTINUA DALLA PRECEDENTE

Lombardia sul tema dell'autonomia: "Lo ringrazio perché in quella occasione ha preso atto di una effettiva iniquità del principio della spesa storica in danno del Mezzogiorno, con un sottofinanziamento della spesa per investimenti e della spesa corrente ordinaria rispetto al Nord. E ha anche accettato l'idea di far precedere l'autonomia rafforzata dall'individuazione dei livelli essenziali delle prestazioni e dei costi standard. Abbiamo sollecitato il Ministro affinché l'individuazione dei livelli essenziali e dei costi standard sia rapida, perché il timore delle regioni del Nord è che questo processo sia troppo lungo". "Insomma - ha concluso Emiliano - se la si smette di fare marketing politico su questa storia, il Sud, del quale faccio parte, si fa carico della questione settentrionale. Sappiamo che la questione del Nord è importante e che il Nord deve rimanere dentro la

logica dell'unità nazionale e siamo disponibili a fare tutti gli sforzi del mondo per efficientare le nostre regioni, anche attraverso l'autonomia rafforzata, purché questo non significhi dare più soldi a chi è già più ricco e a chi ha già molte più energie dal punto di vista finanziario di tutto il resto del Paese. Se si rispetta la Costituzione, che peraltro prescrive questo, a noi anche l'autonomia rafforzata può stare bene. Di fronte al disegno di legge che prevedeva di trattenere i 9/10 della fiscalità noi ci siamo bloccati, perché quello era un disegno che sfasciava l'Unità d'Italia e ovviamente scatenava il putiferio nel nostro Paese. Ma di fronte all'eventualità che la proposta del ministro Boccia sia accolta dalle Regioni e diventi il metodo comune di lavoro all'interno della Conferenza delle Regioni, noi siamo disposti a riprendere il cammino e a presentare la nostra proposta".

Quanta più unione necessaria, la minor unione possibile

L'UE dovrebbe essere in grado di parlare con una sola voce negli affari esteri, il che giustifica più che altro le richieste diffuse di voto a maggioranza in questo settore

Di MIKULÁŠ DZURINDA E FEDERICO OTTAVIO REHO

L'estate è finita e il nuovo ciclo istituzionale aperto dalle elezioni di maggio 2019 sta per iniziare sul serio.

Questo sembra il momento giusto per mettere in pausa e riflettere un po' sull'immagine generale, prima di immergerci nei dettagli tecnici dei molti e importanti dossier del nuovo periodo.

L'ambizione dell'Unione europea per i prossimi anni e decenni dovrebbe essere quella di riformarsi gradualmente in un'entità politica che corrisponda alla forza economica e militare degli Stati Uniti e della Cina.

In altre parole, l'UE dovrebbe svi-



Mikuláš Dzurinda:
"Molti potrebbero disapprovare un obiettivo così ambizioso da sembrare irraggiungibile. Purtroppo, non si tratta di ambizione, ma di sopravvivenza"

luppate una visione per diventare il terzo, uguale pilastro di un rinnovato ordine mondiale che formerà insieme alle altre due potenze globali.

Molti possono disapprovare un obiettivo così ambizioso da sembrare irraggiungibile. Purtroppo, non si tratta di ambizione, ma di sopravvivenza.

Il graduale ritiro dell'America dal vecchio continente è destinato a incoraggiare le divisioni tra gli europei e a consentire a nuove potenze, come la Russia e la Cina, di intervenire e giocare a dividere e governare.

Solo una forte unità può risparmiarci il triste destino di diventare i vassalli delle potenze extraeuropee.

Questa unità, tuttavia, non può presentarsi sotto forma della struttura molto centralizzata,

[Segue alla successiva.](#)

Continua dalla precedente

simile a uno stato, di cui molti europei si sono abituati a sognare e molti euroscettici a denigrare.

Durante la recente crisi, è diventato chiaro che - per il momento - solo gli stati nazionali hanno una legittimità sufficiente per decidere sui dettagli delle politiche economiche, sociali e migratorie, per nominarne solo alcuni. La sfida immediata per la nostra UE, quindi, è quella di delineare un modello di unità europea in cui un centro federale forte ma rigorosamente limitato coesiste con Stati membri altrettanto forti che conservano gran parte della loro autonomia.

Stiamo cercando di quadrare il cerchio qui? Forse, ma cerchiamo di delineare tre iniziative concrete per la riforma dell'UE che andrebbero nella giusta direzione.

Un centro federale forte e rispettato

In primo luogo, l'integrazione europea dovrebbe essere progressivamente rifocalizzata su settori chiave di competenza federale tradizionale. Le istituzioni sovranazionali dovrebbero assumersi maggiori responsabilità per la difesa, la politica estera e il controllo delle frontiere esterne e svolgere alcune limitate funzioni di tesoreria.

Il livello dell'UE dovrebbe inoltre continuare a salvaguardare l'unità del mercato interno applicando rigorosamente la libera circolazione di beni, servizi, capitali e

persone. All'interno di questo ampio quadro, spiccano la politica estera, la difesa e la migrazione.

L'UE dovrebbe essere in grado di parlare con una sola voce negli affari esteri, il che giustifica più che altro le richieste diffuse di voto a maggioranza in questo settore.

Dovremmo anche diventare più seri nei confronti di un'Unione europea di difesa, non rendendo misterioso che un obiettivo finale sia un esercito transnazionale integrato - un esercito europeo. La gestione dell'immigrazione nell'UE dovrebbe essere riconosciuta come competenza federale.

L'Unione dovrebbe negoziare e applicare con i paesi terzi la riammissione delle persone a cui non è stato concesso l'asilo o un permesso di soggiorno.

Tuttavia, la competenza ad accettare i migranti e i richiedenti asilo dovrebbe rimanere a livello nazionale, poiché ciò tocca le questioni più profonde della cultura e dell'identità. Gli Stati membri dovrebbero essere incentivati, ma non costretti ad accettare i migranti.

Stati membri forti e rispettati
In secondo luogo, al di fuori delle aree strategiche in cui è necessaria l'integrazione, l'UE dovrebbe incoraggiare il decentramento e la concorrenza, non la centralizzazione e l'armonizzazione.

Dobbiamo avere istituzioni UE forti e rispettate, ma anche Stati membri forti e rispettati. Possiamo raggiungere questo obiettivo

so- lo attraverso la più rigorosa interpretazione e attuazione del principio di sussidiarietà.

Prendere sul serio la sussidiarietà può avere implicazioni di trasformazione per l'UE e le sue relazioni con gli Stati membri. Ad esempio, può giustificare il graduale ritiro dell'UE dalla politica agricola, dalla politica di coesione e dalla politica sociale. A nostro avviso, dovrebbe anche giustificare un'importante revisione delle normative dell'UE al fine di ridurle a quanto è necessario per completare il mercato unico e nient'altro.

L'abuso della legislazione sul mercato unico per perseguire altri obiettivi, ad esempio la politica sociale o sanitaria, deve avere fine. La redistribuzione e lo stato sociale sono al centro delle democrazie nazionali e devono quindi rimanere saldamente nelle mani degli Stati membri.

Un'altra area in cui la sussidiarietà dovrebbe essere difesa in modo più rigoroso è quella della cultura e dell'identità. Le istituzioni europee non dovrebbero aspettarsi di promuovere un'identità europea artificiale, ma piuttosto di eliminare le cause di attrito nel rispetto della diversità nazionale e regionale.

Su questioni così delicate come le strutture familiari, il matrimonio gay o il ruolo dei simboli religiosi nella vita pubblica dovremmo difendere con forza le prerogative degli Stati membri contro l'invasione dell'UE.

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

Economie nazionali riformate Terzo e ultimo, l'economia politica dei paesi della zona euro non è adatta per un'unione monetaria decentralizzata e ha bisogno di una profonda riforma.

Una transizione verso un'Unione più sostenibile richiede una drastica riduzione del debito pubblico e paradigmi più orientati al mercato per la fornitura di servizi pubblici nei paesi che hanno adottato l'euro.

Ciò potrebbe dover essere accompagnato da una limitata mutualizzazione dei debiti pubblici nazionali a livello dell'UE. Ma richiede certamente regole più semplici e credibili per applicare la disciplina di bilancio nazionale e programmi

ambiziosi di riforme nazionali del tipo avviato durante la crisi finanziaria.

È profondamente impopolare parlare di questo aspetto della situazione europea, lo sappiamo.

Sfortunatamente, non è scomparso solo perché i politici populistici lo hanno negato sempre più forte - e poi hanno avuto successo alle urne - negli ultimi anni.

La maggior parte degli stati europei, in particolare a ovest e a sud, sono indebitati in modo crescente e insostenibile. Sono necessarie misure urgenti per porvi rimedio.

Per concludere, per decenni il discorso della città riguardava "più Europa" e "unione sempre più stretta".

Ora, dopo un decennio di crescenti incertezze, populismo e nazional-

simo, probabilmente abbiamo bisogno di qualcosa di diverso: **quanta più unione necessaria, la minor unione possibile.**

È tempo di iniziare a discutere su come raggiungerlo.

Mikuláš Dzurinda è un ex primo ministro della Slovacchia e l'attuale presidente del Wilfried Martens Centre for European Studies di Bruxelles.

Federico Ottavio Reho è coordinatore strategico e responsabile della ricerca al centro

Via Marco Partipilo, 61 — 70124 Bari

Tel. Fax : 080.5216124

Email: aiccrepuglia@libero.it -

sito web: www.aiccrepuglia.eu

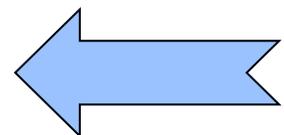
Posta certificata: aiccrepuglia@postecertificate.it

Via 4 novembre, 112 76017 S.Ferdinando di P.

TELEFAX 0883.621544 Cell. 3335689307

Email: valerio.giuseppe6@gmail.com - petran@tiscali.it

**I NOSTRI
INDIRIZZI**



DIRIGENZA AICCRE PUGLIA

PRESIDENTE

Prof. Giuseppe **Valerio**
già sindaco

Vice Presidente Vicario

Avv. Vito **Lacoppola**
comune di Bari

Vice Presidenti

Dott. C.Damiano **Cannito**
Sindaco di Barletta

Prof. Giuseppe **Moggia**
già sindaco

Segretario generale

Giuseppe **Abbati**

già consigliere regionale

Vice Segretario generale

Dott. Danilo **Sciannimanico**

Assessore comune di Modugno

Tesoriere

Dott. Vito Nicola **De Grisantis**

già sindaco

Collegio revisori

Presidente: Mario **De Donatis** (Galatina),

Componenti: Aniello **Valente**(S.Ferdinando di

P.), Giorgio **Caputo** (Matino), Paolo **Maccagnano** (Nardò),